

GENNAIO-MARZO 1999 - N. 106

Vita somasca



servi dei poveri
oggi

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMA PAGINA

- 1 Indulgenza e memoria (Luigi Amigoni)
- 2 San Girolamo: segno concreto dell'amore del Padre (Giuseppe Ottolina)

VITA ECCLESIALE

- 5 Dio Padre di Gesù e Padre nostro
- 6 Pellegrini della fede (Giacomo Ghu)

NOSTRA STORIA

- 10 Si deve trattare la cosa in Capitolo (Cataldo Campana)
- 12 Chierici regolari di Somasca

DOSSIER

- 15 Servi dei poveri, oggi (Carlo Crignola)
- 16 Vent'annitra i ragazzi tossicodipendenti (Operatori di Cavaione)
- 20 Ragazzi a rischio: i nuovi orfani (Claudio)
- 22 Ritorniamo sulla strada: le prostitute (Ambrogio Pessina)
- 26 Vi precederanno nel regno dei cieli

NOSTRE OPERE

- 30 Qui Pescia: 80 anni di storia (Iganziò Argiolas)
- 33 All'est si muove qualcosa (Elia Salis)

VARIE

- 4 Il punto (Angelo Bertani)
- 8 Amici delle opere (Felice Beneo)
- 14 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
- 27 Osservatorio (Gianfranco Solinas)
- 28 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 35 Giubileo
- 36 w,w,w, giovani (a cura di Michele Marongiu)
- 38 Brevissime (Redazione)
- 40 I nostri defunti (4ª di copertina)
Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3ª di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – A. Busco – Ghu Giacomo – Moscone Franco – Centri Accoglienza – PL. Vajra

In copertina: Nelle mani di Dio (foto Ghu)



VITA SOMASCA n. 106

Anno XLI – n. 1
Gennaio - Marzo 1999
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA
tel: 06.72.33.581; fax: 06.72.33.375
e-mail: crstamp@tin.it

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 – GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica: Amici del Fioccardo – Torino
tel: 011.66.10.656; fax: 011.66.15.948
e-mail: parr.fioccardo@torino.chie-
sacattolica.it

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

PRIMA pagina

di Luigi AMIGONI

Indulgenza e memoria

Esclusa dal documento (del 1994) di annuncio del Giubileo "Tertio millennio adveniente", il testo più citato del ventennio wojtyliano, la dottrina sulle indulgenze è ricomparsa nella bolla di indizione dell'evento giubilare, resa nota la prima domenica di Avvento 1998.

Per istituzione il Giubileo è l'acquisto delle indulgenze ("abbondanti remissioni e indulgenze dei peccati" sono promesse nella prima bolla giubilare, del 1300). Il Papa lo sa, come sa - visto il contenuto proposto nei tre anni di preparazione al 2000 - che non si può parlare di "nuovo periodo di grazia e di missione per la Chiesa" secondo schemi di contabilità che poco hanno a che fare con il "caso serio" della fede cristiana del terzo millennio.

Con un periodare a tratti faticoso nei rimandi al Catechismo della Chiesa cattolica e a precedenti interventi magisteriali, con uno sforzo di penetrazione della verità che adatta la dottrina antica alle nuove sensibilità, la "costruzione" delle indulgenze viene da Giovanni Paolo II ribadita, non senza qualche significativo riposizionamento.

Le indulgenze, già occasione in passato per proteste clamorose che squassarono l'Europa cristiana, cambiano genere grammaticale e diventano l'indulgenza. La quale, prima di avere ogni altra qualifica, è "il dono totale della misericordia del Padre" e questa, portata a misura umana, è il naturale canale di un meraviglioso scambio di beni ("la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri"). Dell'istituto del giubileo, l'indulgenza non è l'unico ma uno dei segni - come il pellegrinaggio e la porta santa da varcare - che attestano la fede e aiutano la devozione del popolo cristiano.

Ma altri segni della misericordia di Dio operante nella "festa nuziale del Giubileo" il Papa intende scoprire e accompagnare i cristiani a cercare. Se quello della carità, "oggi particolarmente necessario" in alcune forme di solidarietà e di cooperazione internazionale, è antico quanto a direzione per rinnovare la conversione e l'accoglienza del Vangelo, il segno misericordioso della memoria ("da purificare" e "da conservare") è di sicura certificazione wojtyliana e ha



date e timbri ("input") rintracciabili in un "tragico sentimento del momento storico", acuito dalle vicende degli ultimi decenni del XX secolo, che - è certo - il Papa polacco ha fronteggiato da protagonista.

Giornalisti documentatissimi rimandano allo smacco ecumenico (con gli ortodossi) del 1991, due anni dopo la caduta del muro: "Il Vangelo mette a nudo il nostro peccato che umilmente riconosciamo alla radice della crisi vissuta dalla Chiesa nel nostro tempo". L'esame di fine millennio, inventato in seguito a tale smacco, è di straordinaria "qualità evangelica", una iniziativa tra le più aperte al futuro: viene offerto ai cristiani del Giubileo come "purificazione della memoria", come implorazione di perdono per i peccati presenti e passati dei figli della Chiesa, come presa a carico, davanti a Dio e agli uomini, delle mancanze commesse. E tutto, evangelicamente, "senza nulla chiedere in cambio".

Il coraggio della memoria non è solo smuovere la storia in negativo del passato. C'è anche una testimonianza dei martiri in ogni parte della terra a cui la Chiesa "deve restare ancorata". Van difesi gelosamente gli esempi dei martiri di questo secolo "soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali"; è da coltivare l'ammirazione per i cristiani o no, di ieri e di oggi, che non hanno ceduto ad alcuna delle ideologie trasformate in "regime di spietata dittatura".

La memoria, ovvero la grazia, del Giubileo è questa verità della fede che manifesta la sua bellezza pure nella più violenta delle morti e sa dare un volto umano anche a "privazioni di ogni genere e a interminabili anni di prigionia."



San Girolamo Emiliani: segno concreto dell'amore del Padre

1 giorno 8 febbraio si celebra la festa di san Girolamo Emiliani. Qual è il senso di questa celebrazione? Qual è la funzione dei santi nella Chiesa?

Ci aiuta a rispondere a queste domande un'espressione che troviamo nella prima orazione della messa di san Girolamo. Si dice: "O Dio, che in San Girolamo Emiliani, sostegno e padre degli orfani, hai dato alla Chiesa un segno della tua predilezione verso i piccoli e i poveri...". Ecco il significato e la funzione dei santi nella Chiesa: ricordarci con la vita e con le scelte che hanno operato, la tenerezza e l'amore di Dio per gli uomini e soprattutto la preferenza di Dio per i poveri, i deboli, gli indifesi. I santi sono il segno della perenne presenza dell'amore di Dio in mezzo a noi. Come nel deserto le palme, i ciuffi d'erba indicano la presenza dell'acqua così la vita e l'opera dei santi testimonia la presenza dell'amore di Dio tra noi.

La Chiesa ha dichiarato san Girolamo "Padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata". È un titolo di grandissimo onore perché, in tutta la Bibbia, il titolo di padre degli orfani e difensore delle vedove era riservato a Dio. Proprio perché queste categorie di persone non avevano nessun sostegno, nessun difensore ed erano in balia di tutti, Dio stesso si prende cura di loro, si fa loro scudo e difesa.

San Girolamo ha rivelato, con la sua vita e con le scelte che ha fatto, proprio questo aspetto particolare della paternità di Dio, prendendosi cura in modo particolare dei bambini soli o perché abbandonati o perché privati dei loro genitori dalle guerre o dalle pestilenze.

Ma come è nata in S. Girolamo la pas-

sione di seguire il Signore proprio per questa strada?

"Dio ha un suo disegno preciso su ogni uomo e glielo va rivelando attraverso il tessuto delle circostanze della vita. Girolamo andò scoprendo a poco a poco il piano di Dio nei suoi riguardi.

Suo fratello Luca dopo una breve malattia morì il 21 luglio 1519. Egli lasciava la moglie e quattro bambini in tenera età. Prima di morire si rivolse a Girolamo pregandolo in nome di Dio di prendersi cura dei nipoti e di comportarsi con loro come un padre. Girolamo si impegnò: li custodì e li educò buoni cristiani e buoni cittadini.

Anche il fratello Marco venuto a morire nel 1526 l'aveva pregato di aver cura dei suoi figli ed egli disimpegnò l'ufficio di padre più che di tutore.

Girolamo aveva così ereditato una famiglia numerosa ed affezionata di orfani.

Si erano accese nella sua vita delle luci.

Dio le aveva accese per orientarlo nella scelta della strada sulla quale egli doveva servirlo." (P. M. Vacca - S. Girolamo Emiliani)

Anche per noi Dio Padre accende spesso volte le sue luci per farci capire in che modo dobbiamo seguirlo. La luce splende sempre nelle tenebre eccetto... dove si chiudono porte e finestre perché non entri, dove l'egoismo ci chiude in noi stessi, rendendoci impenetrabili ai bisogni degli altri. Ma se noi possiamo escluderci dalla luce, non possiamo però imprigionarla. Dio continuerà a illuminarci con la sua parola, con gli avvenimenti, con i segni dei tempi, nei momenti di silenzio, nell'incontro con persone che ci costringono a riflettere e a decidere. Perché Dio è Padre per sempre e ci ama sempre, anche nel nostro rifiuto. Ma la sua e la nostra gioia sarà grande quando ci

apriremo a Lui e collaboreremo con lui perché il suo amore si espanda nel mondo attraverso il nostro amore fatto di piccoli ma autentici gesti quotidiani di aiuto, di condivisione, di sostegno, di comprensione, di perdono, di accoglienza.

Allora si avvererà per noi quello che si dice nella seconda parte della prima orazione della messa di san Girolamo di cui ho parlato all'inizio. "Concedi anche a noi di conservare fedelmente quello spirito di adozione per cui ci chiamiamo e siamo realmente tuoi figli".

Ciò che ci fa figli di Dio è l'amore, quell'amore che Gesù ci ha insegnato venendo tra noi e vivendo con noi e che san Girolamo ha praticato nella sua vita, imitando il "suo dolcissimo Gesù".



Visibili nella verità

Capita spesso di chiedersi: che cosa distingue il cristiano da chi non crede? Qual è il distintivo, il segno che fa la differenza? La domanda sembra destinata a farsi più provocatoria e difficile all'alba del nuovo millennio, nel quale si annuncia un gran pluralismo di comportamenti e forse una babele dei modi di pensare. Un tempo era facile dire: i cristiani sono questi e non quelli, vivono in un certo modo, si radunano in luoghi riconoscibili, usano determinate parole per esprimere il loro credo, obbediscono a un'autorità... In futuro non sarà sempre facile come lo fu in passato né i criteri saranno sempre identici in tutti i luoghi del mondo. Per i cristiani "dichiarati" ci sarà sempre tuttavia una sorte di anagrafe poiché la Chiesa è una società visibile e i sacramenti hanno un aspetto tangibile, "registrabile": il segno. Certo resterà possibile che i segni non corrispondano alla sostanza e che - come sempre nella storia - ci siano dei cristiani che visibilmente sembrano appartenere alla Chiesa, ma il loro cuore ne è lontano. E, viceversa, ci sono quelli che appartengono in maniera invisibile - come diceva Congar - all'unica, visibile, Chiesa di Cristo. Il problema si complica se si pensa non solo ai cristiani ma alla più vasta cerchia dei credenti in Dio. C'è un modo di identificarli? Da quale segno può trasparire questa loro convinzione profonda? Probabilmente non c'è nessun segno, nessun criterio veramente decisivo; ma non è inutile provare a riflettere su questo interrogativo sia perché può aiutarci a capire qualcosa di più intorno al grande mistero della fede sia perché può aiutarci a stabilire dei criteri di coerenza tra fede e vita.



Qualcuno, ad esempio, ha rivelato che un buon criterio per riconoscere il credente è quello rappresentato dal senso di non-appagamento. Chi crede in Dio non è mai un soddisfatto, uno che ha trovato modo di accomodarsi nel mondo e che pensa di aver raggiunto la vetta di tutto quanto desiderava per sé e per gli altri. Il credente è un uomo che sempre cerca qualcosa di ulteriore perché sente la nostalgia del totalmente altro e il pungolo di far meglio, andare oltre, dare di più. Così nella vita familiare e nel lavoro, così nella politica, nella cultura, nell'arte... Nulla basta a chi è anche solo sfiorato - purché veramente - dall'idea di Dio, dal bagliore del suo volto, dalla speranza dell'eterno.

Ma io vorrei qui suggerire un altro criterio che mi sembra non scioco e abbastanza efficace per individuare una coscienza credente a partire dai suoi atteggiamenti fondamentali. Direi così: un uomo che davvero crede in Dio, che ne ha un'immagine non banale e devozionistica, non d'abitudine, è certamente un uomo nel quale è evidente uno scrupolo "religioso" per la verità. E non parlo solo della verità somma. Dico anche della verità di ogni giorno: la sincerità, la veracità, la schiettezza, la precisione. Se uno conosce Dio che è la Verità, non può che provare un fastidio insopportabile ogni volta che dei piccoli frammenti di verità vengono maltrattati, sprecati, gettati via. È un'offesa a Dio, un inquinamento che peggiora il mondo. La verità non è una merce disponibile della quale possiamo fare l'uso che vogliamo, violentandola. È proprietà esclusiva di un Dio geloso, che non può ammettere queste manipolazioni. Tante volte noi - anche nel mondo cosiddetto religioso - pensiamo che una cosa vera può essere taciuta o distorta per opportunità. È una responsabilità terribile che ci prendiamo. Io credo che solo radicali ragioni di carità (la quale sola sta in certo modo sopra la verità perché ne è il compimento) possano far tacere la verità. Certo: se diremo una cosa vera e inopportuna ne risponderemo agli uomini, ma se la tacevamo ne risponderemo a Dio.

Il lettore forse avrà capito che colui che scrive queste righe fa per mestiere il giornalista e dunque è particolarmente coinvolto in questa riflessione. È così. Ed è abbastanza drammatico, secondo la mia esperienza ormai non breve, il rilevare quanta poca sensibilità ci sia nel nostro mondo giornalistico e cattolico su questo essenziale aspetto di moralità professionale, ma anche immediatamente evangelica. C'è, tra preti e laici cattolici, uno strano atteggiamento secondo il quale poiché "possediamo" la verità eterna siamo autorizzati a gestire in modo spregiudicato le verità terrene. Quante notizie non date sui nostri giornali! Quanti commenti "utili alla causa" ma non fedeli alla verità! Quanti "aggiustamenti", verità parziali, cortocircuiti tra l'essere e il dover essere, quante rivendicazioni inesatte, quanti abusi d'autorità! A rileggere (o ascoltare) certe opinioni o notizie vien da chiedersi se davvero i loro autori hanno coscienza di essere amministratori della verità, non padroni di essa. Si credono demurghi, non creature. In realtà sono soprattutto degli opportunisti, ma il loro comportamento mette in luce un grave ateismo pratico. Il giornalista credente è quello che più degli altri, più rigorosamente, scrupolosamente, puntigliosamente, eroicamente cerca e dice la verità, tutta, anche quella scomoda, pericolosa, inquietante. Lui sì è un adoratore in spirito e verità. E se non lo è consapevolmente, certo è sulla buona strada per diventarlo. Altro che quelli che ripetono - spesso senza convinzione - parole abusive e retoriche o che fanno le battaglie di campo come se i credenti fossero un partito tra gli altri, alla ricerca di idoli vecchi e nuovi. L'attuale ondata di televisione-spazzatura e di informazioni-spettacolo, qualunque sia e degradata come testimoniano anche i nostri telegiornali ridotti a cronaca nera e passerelle di moda, dimostrano l'urgenza di una reazione che sia di qualità professionale e morale.

Lo scrupolo per la verità, la coscienza che essa è indisponibile e non può in alcun caso venir manomessa non dovrebbe naturalmente essere esclusiva dei giornalisti e degli informatori. Tra coloro cui più ancora che ad altri può essere chiesta ci sono gli educatori e i politici. Anche loro, se credono, sanno che c'è un Dio, che è anche suprema giustizia, che li giudicherà per ogni furto e violenza fatta alla verità. Davvero: *initium sapientiae timor Domini*.

Dio creatore del cielo e della terra Padre di Gesù e Padre nostro

Benedetto sii tu, Signore, Padre che sei nei cieli, perché nella tua infinita misericordia Ti sei chinato sulla miseria dell'uomo e ci hai donato Gesù, tuo Figlio, nato da donna, nostro salvatore e amico, fratello e redentore.

Grazie, Padre buono, per il dono dell'Anno giubilare; fa' che esso sia tempo favorevole, anno del grande ritorno alla casa paterna, dove Tu, pieno di amore, attendi i figli smarriti per dar loro l'abbraccio del perdono e accoglierli alla tua mensa, rivestiti dell'abito di festa.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Padre clementissimo, nell'Anno santo fiorisca vigoroso l'amore verso di Te e verso il prossimo: i discepoli di Cristo promuovano la giustizia e la pace; ai poveri venga annunciata la Buona Novella e ai piccoli e agli emarginati la Madre Chiesa rivolga il suo amore di predilezione.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Padre giusto, il grande Giubileo sia occasione propizia perché tutti i cattolici riscoprano la gioia di vivere nell'ascolto della tua parola

e nell'abbandono alla tua volontà; sperimentino il valore della comunione fraterna, spezzando insieme il pane e lodando Te con inni e cantici spirituali.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Padre, ricco di misericordia, il santo Giubileo sia tempo di apertura, di dialogo e di incontro con tutti i credenti in Cristo e con i seguaci delle altre religioni: nel tuo immenso amore sii largo di misericordia con tutti.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

Dio, Padre onnipotente, fa' che tutti i tuoi figli sperimentino che nel cammino verso di Te, ultimo approdo dell'uomo, li accompagna benigna Maria santissima, icona dell'amore puro, da Te prescelta per essere Madre di Cristo e della Chiesa.

A Te, Padre, la nostra lode perenne!

A Te, Padre della vita, principio senza principio, somma bontà ed eterna luce, con il Figlio e con lo Spirito, onore e gloria, lode e riconoscenza, nei secoli senza fine. Amen

Giovanni Paolo II



CHIESA

Pellegrini della fede



di Giacomo GHU

Nelle foto pagg. 6-7: (guardando in senso orario) Piazza san Pietro; Cattedrale di Santiago di Compostela; pellegrino del 1300.

Erano facilmente individuabili i pellegrini che si recavano a Roma o a Santiago in cammino penitenziale, perché avevano quasi una divisa: bisaccia, bastone, ruvidi mantelli per vestito e un cappello dalla falda rialzata. Macinavano miglia e miglia ogni giorno. E non erano pochi. Nel 1300, in occasione del primo Giubileo, le cronache affermano che, provenendo da "Lombardia, Francia, Burgundia, Alemannia", formavano "un grande accorrere da tutto il mondo". E il Villani, con grande realismo, descrive il momento della sosta, durante la notte: "I tedeschi e gli Ungari in gregge, e a turme grandissime, stavano la notte a campo stretti insieme per lo freddo, scaldandosi con grandi fuochi". In seguito, lungo il tragitto, furono costruiti dei "ricoveri", abitualmen-

te conventi, proprio per alloggiare i "romei" (pellegrini che andavano a Roma). E, per non far perdere il senso del pellegrinare, poco per volta, in questi luoghi di sosta, furono dipinte le scene bibliche dei fatti salienti della storia della salvezza: quel lungo pellegrinare dell'uomo, accompagnato sempre dalla presenza provvidente di Dio, verso la patria e la terra promessa.

Patria e terra promessa che coincideva con il ritrovare l'amicizia con Dio, compromessa dal peccato. Le difficoltà del cammino o gli incontri con lestofanti, pronti a derubare qualunque cosa, anche la vita, erano stimate nulla in confronto al fatto di ottenere la "perdonanza". Pellegrini della fede che facevano sul serio.

In occasione del Giubileo del 2000 si rinnoverà questo spostamento di folle. Per altro non sarà per noi, abituati ormai a spostarci non solo in Europa ma in ogni continente, una novità o un qualcosa di straordinario. Straordinario dovrà essere lo spirito con cui si intraprende questo andare verso i luoghi della fede.

Prima di tutto sarà un ricordarci

che l'uomo, per sua natura, è sempre in cammino, verso quella realizzazione di progetti e di sogni mai compiuti. Richiamo ad un "di più" o ad un "altrove", in cui egli potrà trovare compiutezza di vita. "Il pellegrinaggio è autentica esperienza religiosa, risposta rassicurante all'anelito profondo verso quella condizione finale costituita dalla patria vera, dalla «città santa», le cui fondamenta sono in Cristo... Il pellegrinaggio è un evento talmente denso da far sperimentare la precarietà del mondo attuale, e insieme anticipare il destino al di là della storia, pregustare la patria beata del cielo".

Questo camminare ci fa incontrare luoghi, fatti, tradizioni che ci richiamano a forti testimonianze di fede. Roma, Gerusalemme o qualunque altro luogo ci ricordano uomini e donne che per Cristo hanno dato la vita. Luoghi densi di memoria e di richiami alla fedeltà di Dio verso il suo popolo, manifestata con grazie speciali e con eventi straordinari, quali apparizioni o miracoli, che rincuorano la nostra fede qualche volta stanca o abitudinaria. I "segni" lasciati da chi ci ha preceduti diventano proposta di imitazione e messaggio che anche per noi è possibile incontrare Dio in verità.

Il pellegrinaggio, per sua natura, porta ad uscire dalla propria casa per andare ad incontrare altri paesi e popoli. Per ciò stesso ricorda al cristiano che Cristo ha abbattuto le barriere tra le persone e le razze. In Cristo l'umanità è chiamata a formare un solo popolo, una sola famiglia. L'accoglienza sperimentata suggerisce di essere accoglienti; il trovarsi tra estranei aiuta a capire le difficoltà degli stranieri e ad evitare facili giudizi o emarginazioni. Usi e costumi diversi spingono chi ne viene a contatto a rivedere il suo modo di vivere, a mettere in crisi, e quin-



di a giudicare, la sua fede vissuta, a cogliere ciò che le manca, a rinforzare ciò che, invece, è ricchezza che altri non hanno e quindi a fare sempre meglio.

Il pellegrinaggio infine "costringe" a riscoprire il senso della comunità. Abitualmente è un tempo lungo, passato con persone che non sempre sono in sintonia con noi e come carattere e come esigenze. Costringe ad essere attenti, pazienti, comprensivi, solidali. Quante ricchezze umane o debolezze scopriamo negli altri! Quale occasione per renderci conto che certi atteggiamenti "feriscono" chi ci sta vicino! Ecco la Chiesa in cammino. Fatta di uomini e donne attratti da Cristo, ma ancora soggetti al limite del peccato e della debolezza, essa ha bisogno ogni giorno di essere purificata, di superare le divisioni, di avvicinarsi con discrezione ma con amore a chi è in difficoltà. La preghiera che accompagna l'andare del pellegrino si fa condivisione di vita e diventa carità e quindi incontro con Dio.



Uno straordinario evento: il Capitolo generale

L'avevamo promesso (v.n.104 di Vita Somasca, pag 8) "...a loro volta i laici hanno qualcosa che è loro proprio da offrire ai religiosi". Questa è la "comunionne" di cui si parlava. Salutiamo quindi con gioia il momento in cui passiamo dalla teoria alla pratica, dalle idee alla vita.

Questo numero di Vita Somasca vi arriverà in prossimità dell'inizio del nostro Capitolo generale (Somasca 2 marzo p.v.). E' un'occasione da non perdere, perché il Capitolo 1999 ha come tema di fondo: "Evangelizzare condividendo con i laici il carisma di san Girolamo".

Mi chiedo da che cosa potranno partire i Padri "capitolari" per trattare l'argomento? Da articoli letti, da convegni di studio, da.... Utile, certo, anche tutto questo, però poco gratificante. E allora? Potranno partire da una vita che sta nascendo, ma che è già vita. Intanto la novità assoluta per noi sarà la partecipazione ai lavori capitolari di alcuni laici per questo argomento specifico.

Noi di Vita Somasca siamo andati in giro per l'Italia (oggi con l'internet non è poi tanto faticoso!) e abbiamo raccolto alcune testimonianze vive di laici che potranno aver voce in capitolo per dire: Ecco, noi già ci stiamo incamminando con voi su questa strada".

Ma li vogliamo ascoltare. Ci scusiamo solo di aver dovuto usare forbici "virtuali" (la Redazione è stata irremovibile: due pagine e basta!). Ma la vita, per fortuna, va avanti lo stesso.

Le domande che abbiamo fatte ai nostri amici: Come hai conosciuto san Girolamo? Che cosa ti ha detto il suo carisma? Come lo esprimi oggi nella tua vita quotidiana?

La prima voce viene dal sud, da **Martina Franca** (Taranto). Gianfranco Solinas è un valido collaboratore di Vita Somasca, sposato, quattro figli (uno adottato)...

"Nel 1988 siamo venuti a contatto (l'esperienza è di coppia) con l'opera dei Padri Somaschi di Martina Franca e con loro abbiamo iniziato una esperienza di accoglienza, presso famiglie, di bambini e adole-

scenti affidati dal Tribunale al Villaggio del Fanciullo. Abbiamo scoperto la missione somasca nella sua originalità e nei suoi valori ispiratori essenzialmente nel cammino percorso assieme, nell'amicizia che ci lega, nell'alleanza che abbiamo stretto per rispondere ai bisogni degli esclusi, dei bambini e ragazzi trascurati in primo luogo...

Quale ruolo ci sentiamo di giocare noi laici nei confronti della missione somasca? Innanzitutto una corresponsabilità più decisa nei confronti dei progetti e della loro conduzione.

Avvertiamo ancor più vivamente questa responsabilità perché ci sentiamo coinvolti in una missione che ha come ispiratore e iniziatore un laico. Ma anche all'interno della Congregazione bisognerà imparare a confrontarsi più concretamente con i laici, perché si possa sviluppare di più la dimensione comunitaria della missione somasca".

Andiamo a **Vallecrosia**, dove si trova Federica, che ci racconta: "...Allora Gesù, fissatolo, lo amò". Comincia così la mia storia fatta di dolcezza e sofferenza, che mi ha spinta dalla parrocchia dei Padri Somaschi di Magenta, a lasciare famiglia, amici e professione, per seguire la via del Crocifisso, dietro l'esempio di san Girolamo (presenza che fin da bambina mi è stata vicina e familiare e il cui carisma sento fortemente e fortemente mi attrae).

Ora sono nella comunità di Vallecrosia, presso l'istituto Gilardi, condivido i momenti di preghiera e fraternità con i Padri, ma, soprattutto, partecipo delle gioie, sofferenze, crisi e fatiche dei ragazzi che mi sono stati affidati, vivendo con loro ogni momento della giornata.

Non tutti hanno condiviso la mia scelta e so che potrei sembrare "folle": svolgo una professione, ma non sono retribuita, non sono una suora, non una dipendente né una semplice volontaria. Sono una laica che desidera consacrarsi a quel Gesù che tutti i giorni, fissandomi, nonostante quello che sono, mi ama".

Con un volo "virtuale" dell'ALI-TAGLIA (è la compa-

gnia della Redazione della nostra Rivista!) siamo arrivati a **Elmas** (Cagliari), dove incontriamo Alessandra e Alessio.

Inizia Alessio: "Sono sposato dal giugno '98. Francesca è farmacista, io lavoro in Casa Accoglienza da un anno e mezzo come educatore e pedagogo. Abbiamo trovato nel Vangelo una frase che ci aiuta a mantenere robusta e viva l'unità fra noi e ci dà uno slancio sempre nuovo nel lavoro che ogni giorno ci troviamo a svolgere, io con i ragazzi e lei a continuo contatto con i sofferenti: "Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi piccoli l'avrete fatta a me".

Strada facendo abbiamo scoperto insieme che questo

parte di un'altra grande famiglia in cui ognuno è padre e figlio allo stesso tempo e l'accoglienza reciproca è, ora come un focherello che ci tiene tutti uniti attorno al suo tepore, ora come un potente motore che ci spinge verso la realizzazione di un grande progetto comune.

Ecco Alessandra: "Quando, adolescente, ho conosciuto san Girolamo, la prima cosa che mi ha colpito di lui è stato il fatto che fosse un laico. Crescendo, è maturato in me il desiderio di essere un po' come lui: tutta per Dio e per gli altri pur essendo laica.

Ho la fortuna di lavorare nella casa-famiglia per minori ad Elmas (Ca) come educatrice. Con i religiosi somaschi e con altri laici condivido il carisma di san Girolamo e cerco di attuarlo soprattutto nel mio lavoro, che, oserei dire, sento come una missione.

Spesso, di fronte a situazioni problematiche o a ragazzi particolarmente "difficili", mi chiedo cosa farebbe san Girolamo al mio posto e ciò mi aiuta a vedere in loro il volto di Gesù. In tutto questo mi sento sorretta dalla forte e profonda comunione che viviamo in comunità e che è l'anima del nostro essere somaschi.

Castello di Quero (Belluno). Qui incontriamo Diana, che dal settembre del 1998 ha iniziato una singolare esperienza in questo luogo "sacro" per noi Somaschi. Ci racconta:

Ho conosciuto la congregazione dei Padri Somaschi proprio qui al Castello di Quero nel 1974. Ho quindi potuto seguire le vicende del castello fin dalla sua apertura come casa di preghiera. Tutti questi anni dovevano servire per preparare il terreno per farmi vivere, da laica, nel luogo in cui il laico Girolamo ha iniziato la sua avventura con il Signore per l'intervento prodigioso della Vergine Maria.

La mia professione di assistente sanitaria e il luogo in cui ho lavorato per più di 10 anni - il consultorio familiare - mi hanno dato la possibilità di prepararmi in modo specifico a lavorare all'interno delle problematiche familiari, soprattutto per quanto riguarda il servizio alle coppie con la regolazione naturale della fertilità e ai giovani con l'educazione alla sessualità.

Nell'approccio professionale con le persone ho sempre desiderato ispirarmi al carisma di san Girolamo, avendolo assimilato nella continua vicinanza con i Padri Somaschi.

Il vivere, anche se da pochi mesi, all'interno di queste mura e l'accogliere le persone che vengono qui, mi ha però permesso di scoprire nella figura di san Girolamo aspetti molto più profondi, direi più intimi, che nei tanti anni trascorsi. Ho capito che per vivere il suo carisma io devo entrare nello stile con cui lui ha vissuto il rapporto con Gesù Crocifisso. E questo mi ha aiutato a superare le difficoltà di questi primi mesi.



Il 23 gennaio u.s. li abbiamo visti arrivare nella nostra Curia generale, a Roma, i laici, nostri amici, rappresentanti delle tre province religiose d'Italia. Due giorni d'incontro per dare il loro contributo alla preparazione dell'imminente Capitolo generale. E' il primo passo, un piccolo seme che, ce lo auguriamo, porterà frutti.

era lo stesso identico motto di un altro grande laico, vissuto nel '500, Girolamo.

Cercare di vivere quella Parola ogni giorno ci ha portati in modo naturale ad approfondire la conoscenza di questo grande santo. Approfondire questa conoscenza ci ha stimolati a crescere anche a livello professionale e ci ha portati ad avere una nuova visione della famiglia, più aperta alle necessità di chi è nel bisogno e a sviluppare una maggiore sensibilità reciproca.

Inoltre, per me in particolare, lavorare fianco a fianco con i religiosi somaschi, mi ha portato a sentirmi



Nella foto qui sopra: la cappella della Curia generale, dove si sono radunati i laici invitati per la preparazione del Capitolo generale.

"Si deve trattare la cosa in Capitolo"



di **Cataldo CAMPANA**

Ad alcuni collaboratori che gli chiedevano se potevano offrire da mangiare ai questuanti, san Girolamo rispose di non avere il potere di dare simili permessi, aggiungendo che "si deve trattare la cosa in capitolo".

Nelle Congregazioni religiose vige il sistema di prendere assieme alcune decisioni, soprattutto se si tratta di decisioni che toccano la vita della stessa Congregazione. L'insieme di religiosi radunati per discutere e decidere su alcuni orientamenti comuni, si chiama "capitolo". Si hanno capitoli locali, provinciali, generali a seconda che le questioni riguardino le comunità locali, le Province, la Congregazione intera.

Il 2 marzo 1999, a Somasca, avrà inizio il 134° capitolo generale dei Somaschi. Rappresentanti di tutta la Congregazione - alcuni in forza di un diritto acquisito, altri eletti dalla base - si porteranno vicino alla reliquie di san Girolamo. Provenienti dagli USA, dal

Centro e Sud America, dall'Europa, dall'Asia si raduneranno per "tutelare il patrimonio dell'Istituto e promuovere un adeguato rinnovamento che ad esso si armonizzi, eleggere il Moderatore supremo, trattare gli affari di maggiore importanza ed emanare norme che tutti sono tenuti ad osservare". A noi dell'epoca dell'efficienza il richiamo al "patrimonio" dell'istituto fa venire in mente l'insieme dei beni patrimoniali, economicamente quantificabili. In realtà si tratta di un patrimonio spirituale che determina l'identità dei singoli Somaschi e giustifica la presenza della Congregazione nella Chiesa. Un patrimonio, quindi, che costituisce la ricchezza spirituale di una Congregazione religiosa e ne misura la vitalità.

La riflessione del prossimo capitolo parte da una domanda che si ispira agli orientamenti della Chiesa del dopo Concilio: "La ricchezza spirituale donata dallo Spirito Santo a san Girolamo e ai suoi figli, interessa soltanto

loro o di essa possono usufruire anche altri?". La risposta sembra ovvia: i doni dello Spirito sono per tutta la Chiesa anche se devono passare per la mediazione di alcune persone. La risposta, dicevamo, sembra ovvia..., ma deve fare i conti con una mentalità che, avendo ridotto tutta la vita religiosa all'unico parametro monastico e al preteso "stato di perfezione", ne ha svilite le grandi potenzialità di contagio spirituale. La riflessione innesca un processo di conversione negli stessi religiosi somaschi che dovranno trovare i modi più idonei per "aiutare" lo Spirito Santo a raggiungere con i suoi doni i "laici", cioè coloro che rappresentano la massa del Popolo di Dio.

I primi ad essere coinvolti in questo movimento di espansione del carisma offerto a san Girolamo saranno i nostri amici, i cari lettori di Vita Somasca e tutti coloro che in vari modi sono affascinati dalla persona e dallo spirito dell'Emiliani. Quindi è nel loro stesso interesse pregare per il buon esito del prossimo Capitolo generale.

□



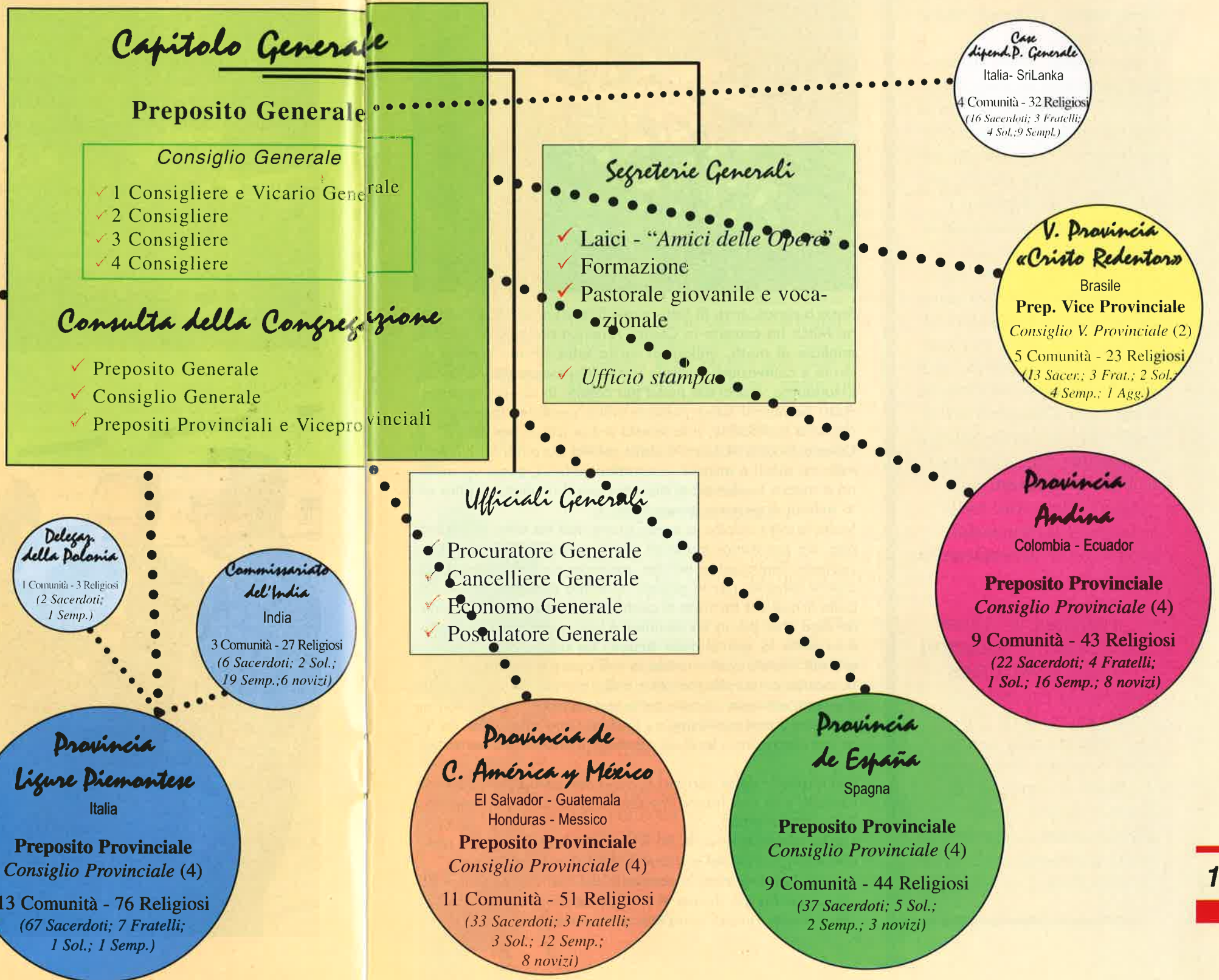
nelle foto: (sopra) veduta di Somasca, con la casa madre in primo piano, dove si svolgerà il Capitolo generale; (a pag. 11) partecipanti ad un Capitolo in un momento di confronto

"Per orientare gli interessi di tutti verso un unico obiettivo, con il mio Consiglio ho deciso di individuare un aspetto vitale che aiuti la Congregazione a riprendere con sicurezza il suo posto nella Chiesa e nel mondo di oggi. ...Abbiamo concluso che era opportuno dare continuità all'azione del Capitolo Generale '93 e abbiamo scelto come oggetto di riflessione la seconda linea pastorale prioritaria: "Evangelizzare condividendo con i laici il carisma di san Girolamo". Dare uno sguardo al cammino già percorso in questo sessennio, proiettarci verso un futuro tutto da scoprire, significa inoltrarci per quella via della pace, della carità e della prosperità nella quale la nostra piccola Congregazione è chiamata ad essere un chiaro segnale di direzione. Difatti il rivolgere l'attenzione ai laici significa, per noi Somaschi, scoprire la ragione per la quale Dio ha suscitato nella Chiesa san Girolamo impegnato a costituire cellule di "cristiani riformati". In un mondo contrassegnato dall'individualismo vogliamo, con i laici, riproporre il medesimo ideale; indicare, cioè, la strada della pace e della carità offrendo prosperità e dignità all'uomo d'oggi chiamato ad essere sin d'ora cittadino del Regno."

(Lettera del P. Generale - 14.03.98 - comunicando alla Congregazione la data del Capitolo generale 1999)



Ordine dei Chierici Regolari Somaschi



La furia di Mitch



Sono a conoscenza di tutti i gravi lutti e i danni che l'uragano Mitch ha causato in Centro America nell'ottobre scorso: migliaia di morti, milioni di senza tetto, strade e ponti distrutti e coltivazioni agricole irreparabilmente danneggiate. L'Honduras, è uno dei paesi più colpiti. In questa nazione i Padri Somaschi sono presenti nella capitale, Tegucigalpa, con una parrocchia, una scuola e due istituti per orfani.

Questa piccola nazione è stata colpita duramente: circa 10 mila tra morti e dispersi e altrettanti i feriti, quasi un milione e mezzo le abitazioni distrutte con il risultato di oltre otto milioni di persone senza tetto.

Molte le città colpite in modo grave, ma tra tutte la più colpita, sia per danni materiali che per vite umane è stata la capitale, Tegucigalpa perché, essendo essa attraversata da diversi torrenti, per la grande quantità di detriti trasportati dalle acque si è formata al centro della città come una grande diga che, prima ha sommerso ogni cosa e poi, rompendosi sotto la spinta delle acque, ha dilagato a valle con grande impeto continuando la sua opera distruttiva.

La nostra comunità somasca della parrocchia di San Juan Bautista, essendo ubicata nelle zone alte della città, non ha riportato danni gravissimi e i padri si sono subito dati da fare per soccorrere i feriti ed alleviare il disagio dei senza tetto.

Nel territorio della parrocchia sono così sorti quattro centri di raccolta e in essi hanno trovato rifugio 350 persone, di cui 250 sono bambini.

I padri si adoperano nel far fronte alle tante necessità coordinando gli aiuti del governo e della Caritas nazionale. Passata l'emergenza, la comunità dei Padri Somaschi di Tegucigalpa ha già deciso di accogliere molti di quei ragazzi che saranno rimasti completamente orfani.

Da questo numero, dopo una pausa di due anni, riprende la rubrica "dare una mano".

Dal 1989 al 1996 abbiamo proposto ai nostri lettori 17 "progetti" in aiuto ad altrettante situazioni di bisogno riscontrate nelle più svariate realtà somasche e la risposta è stata sempre puntuale e generosa.

A partire da questo numero vi proporremo nuove necessità e bisogni ai quali, se vorrete, potrete far giungere il vostro aiuto e la vostra solidarietà. Usate per l'occorrenza il bollettino di conto corrente postale, che troverete in **Vita Somasca**, sul quale indicherete nella causale il numero del progetto che intendete sostenere.

**Il progetto n. 01/99
AIUTIAMO I BAMBINI
DELL'HONDURAS**
prevede la raccolta di fondi per aiutare 250 bambini rimasti senza casa a causa dell'uragano Mitch e ospitati nei quattro centri di accoglienza sorti nel territorio della parrocchia dei padri Somaschi di Tegucigalpa.



Alle soglie del duemila siamo tutti invitati come cristiani non tanto a celebrare, ma a testimoniare la carità. In questo disordinatissimo mondo che si scopre in preda a nuovi egoismi, dove i poveri, i diversi, gli emarginati sono spinti sempre più ai margini della vita, dobbiamo convincerci che le uniche strade da battere sono quelle polverose, quelle difficili e dolorose, quelle aspre e cariche di sorpresa in cui gli uomini nascono, vivono, muoiono spesso senza speranza. Sono le strade che oggi percorrono solo i profeti e i santi.

La spiritualità della strada

Scegliere di stare sulla strada vuol dire scegliere il disagio, non solo come ambito in cui lavorare, ma come problema facente parte della nostra esistenza.

Siamo sulla strada non solo per accogliere e aiutare chi vuol cambiare, ma per cambiare anche noi, cioè per crescere insieme a coloro che sulla strada sono stati gettati ed abbandonati.

La strada è il mondo nel quale si scopre ogni giorno come la creazione attende con impazienza la rivelazione e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà dei figli di Dio.

Accoglierci-accogliere

La condivisione ha costituito in noi un habitus per come guardare la realtà, accogliendola come è, senza pregiudizi o scandali, senza attese fuggivevoli, ma anche con quella intensa partecipazione che nasce dal riconoscere la comune appartenenza e il comune destino. Accogliere ha voluto dire per noi imparare prima a riconciliarci con noi stessi, a produrre processi di non violenza e di pace.

E' un gioco a carte scoperte: noi, nel rapporto educativo, non siamo onnipotenti, capaci di cambiare e non siamo i nemici che vogliono distruggere la posizione dell'altro perché negativa. Siamo chiamati alla tolleranza, alla pazienza, al fare l'esperienza che non siamo padroni di nulla quindi anche a non vedere realizzati i cambiamenti desiderati. Ci misuriamo sul limite reale reciproco.

Un percorso educativo si carica più di segni di presenza che di parole consolatorie o esplicative.

Di fronte alla sofferenza, alla morte, al male, al prevalere dell'oppressione non ci viene chiesto di interpretare, dettare messaggi consolatori, ma di essere presenti con discrezione con una vicinanza/distanza.

Le Comunità, denominate Centri Accoglienza dei Padri Somaschi, iniziano il loro servizio a favore di giovani tossicodipendenti nel 1978 a Cavaione di Trucazzano (Milano) per opera di un Padre Somasco: Padre Ambrogio Pessina.

La spinta a tale iniziativa va ricercata nella cultura dei Padri Somaschi da secoli presenti nel campo educativo in Italia e all'estero. Oggi contano in loro attivo ben 14 Centri di cui tre femminili, uno per minori a rischio e, attualmente in costruzione, uno per malati terminali.

Il programma terapeutico, della durata di due anni, è personalizzato e per la sua realizzazione si avvale di strumenti quali la vita comune, l'adesione alle regole, il colloquio personale, la terapia di gruppo, il lavoro manuale.

Tale programma è gestito dall'équipe di Operatori di ogni Centro, coadiuvati da esperti esterni. A capo delle singole comunità c'è un responsabile: in tre di esse è un religioso Somasco; nelle comunità femminili di Varazze e Crema le suore del Buon Pastore, nelle altre, il più delle volte è una famiglia con figli.

Il Responsabile è del tutto autonomo sul piano pedagogico-operativo, la filosofia comune è garantita da periodici incontri e corsi di formazione permanenti a livello di Responsabili, Operatori, Volontari e Obiettori.

Le comunità di cui parliamo, riferendosi ad esse anche come "Centri Accoglienza", consistono in gruppi di piccole dimensioni (da un minimo di 15 ad un massimo di 30), formati da persone che convivono nel corso di una fase particolarmente significativa della loro vita e hanno la possibilità di interagire, in modo diretto, faccia a faccia fra loro. →



I Centri Accoglienza si ispirano all'opera di San Girolamo che, sensibile ai problemi dei giovani e degli emarginati, ha trovato delle soluzioni adeguate al suo tempo. Mossi da questo stimolo, abbiamo cercato nel nostro tempo di perseguire gli stessi obiettivi con risposte attuali. San Girolamo ha viaggiato molto e quindi ha percorso molte strade. Ed è stata spesso la strada il luogo della sua azione. Ci viene in mente un detto di Don Milani: «Fa strada ai poveri senza farti strada»; è quello che abbiamo cercato di fare, sull'esempio di San Girolamo, in vent'anni di attività coi tossicodipendenti. Con voi vorremmo ripercorrere questa strada, sottolineando le tappe di un cammino tracciato accanto a chi ha perso la bussola e ha bisogno di indicazioni per ripartire.

Quando ci si perde, si vive lontano dagli affetti, si commettono errori, ritrovare la strada non è semplice. Talvolta non ci si ricorda neppure da dove si è partiti, in quale punto esatto ci si è persi, forse un abbaglio ci ha depistati o forse non ci si rende conto che si sta continuando a rincorrere un miraggio.

Nel maggio del 1978 a Cavaione, una piccola frazione agricola di Trucazzano in provincia di Milano, nasce il primo Centro Accoglienza per tossicodipendenti. Si iniziò come intervento volontaristico per cin-

que o sei ragazzi ospiti, poi acquistò professionalità e si aprì al territorio. Oggi ospita 15 ragazzi sostenuti da un'équipe di tre educatori sotto la guida di un Padre Somasco responsabile. Cammin facendo ci si è accorti che molti ragazzi tossicodipendenti avevano la moglie o la ragazza nelle stesse condizioni. Il 22 novembre del 1981 si apre il Centro Accoglienza di Varazze (Savona) con l'aiuto delle Suore del Buon Pastore di Crema. Prende inizio in un ambiente legato alla scuola parrocchiale materna e acquista via via un contorno sempre più definito, proponendosi come una delle prime comunità terapeutiche della Liguria che ospita donne e ragazze-madri. Intanto nel maggio dell'82 per rendere più completo e più rispondente alle esigenze il servizio di Cavaione, nasce il Centro Accoglienza "Cascina Mazzucchelli" a San Zenone al Lambro, oggi sede centrale e punto di riferimento per tutti gli altri centri in quanto vi risiede il Responsabile-coordinatore.

A questo punto del viaggio è importante fare una sosta per poter ripartire poco dopo con idee più chiare e soprattutto con nuove persone.

Nel 1984 una coppia, allora con un figlio, si rende disponibile a collaborare con il Responsabile di San Zenone, accogliendo nella propria casa giovani ex-tossici.

I Centri Accoglienza vivono con chiarezza, accanto ai valori di fondo che li ispirano, la «teoria del recupero» che serve da filo conduttore per il loro operare.

L'esperienza ha maturato negli operatori la convinzione che la comunità possa costituire uno strumento particolarmente efficace qualora vengano rispettate alcune condizioni: prima di tutto se il soggetto-attore del recupero ha maturato l'intenzione di uscire dallo stato di dipendenza in cui si è posto; in secondo luogo se la comunità stessa sa costruire un ambiente in tutto terapeutico. La decisione di uscire è un atto di scelta personale, il processo liberatorio è invece un'impresa per cui l'attore deve poter contare sull'aiuto costante di altri, per un periodo di tempo non indifferente.

STATISTICHE:

In vent'anni di attività sono passati nelle nostre comunità:

1671 tossicodipendenti di cui 432 ragazze, 1239 ragazzi; con loro abbiamo avuto 106 bambini (figli)

Calcolare la riuscita o la validità del programma per tutti questi, nel senso che sono usciti definitivamente dalla droga, non è facile e soprattutto pensiamo non sia passato tempo sufficiente per elaborare statistiche veritiere. Comunque data la nostra legittima curiosità, possiamo dire, per coloro che hanno terminato il programma e per quanto ci è dato di sapere ad oggi, che la riuscita è del 65%.

Per coloro che volessero maggior informazioni raccomandiamo la lettura del libro: "Alla ricerca del sé perduto" di Luigi Finazzi Ed. EDB (Dehoniani-Bologna)

Perché ho scelto i poveri

Non si tratta di *scelta* né tanto meno di *mia*. Credo che il lavoro che faccio sia la conseguenza logica di ciò che ho ricevuto fin da bambina dalla mia famiglia, dalla parrocchia, dalle cose che ho visto e letto e dagli incontri con persone speciali quali madre Teresa di Calcutta.

Quindi non ho scelto io ma sono contenta di aver aderito ad una proposta, una scelta fatta da Chi conosce il cuore dell'uomo meglio dell'uomo stesso ed agisce di conseguenza: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Si può arrivare a Dio in molti modi e probabilmente i poveri rappresentano la via diretta, sicura, quasi asfaltata, la via stessa scelta da suo Figlio, il quale si fece povero tra i poveri.

Da Dio ai poveri, o dai poveri a Dio? All'inizio sicuramente da Dio ai poveri, ma poi il senso unico termina per lasciare il posto all'alternanza dei sensi. Don Milani parlando della sua opera diceva che non si trattava di carità, ma di debito e che cresceva sempre più. E' vero!

Ma cosa possono dare i poveri? Fiducia, stima, affetto, soddisfazione, senso di pace. Cosa richiede lo stare vicino a chi non è stato baciato dalla fortuna? L'autosfratto: sì, sfiatate da sé il preconetto, l'egoismo, il proprio modo di sentire e di vedere le cose, sfiatate, a volte, la stanchezza e la delusione. Eroi? No! Semplici ricercatori di rettitudine per sé e di giustizia per gli altri. Ah! dimenticavo: i miei poveri si chiamano tossicodipendenti, persone, a volte bugiarde, opportuniste, difficili da trattare, ma credo che se Gesù visse oggi, la parabola del buon samaritano potrebbe essere quella del buon spacciatore, ed il miracolo dell'emorroissa quello del ragazzo affetto da AIDS.

Lina



E' il momento dei laici che affiancano i Padri Somaschi lungo la strada del difficile recupero di giovani in gravi difficoltà. Con loro è possibile aprire il Centro "La Rupe" di Sasso Marconi in provincia di Bologna e "La Rupe femminile" nella stessa Bologna. Altre ancora sorgono in questi anni, sempre con la collaborazione dei laici. Non stiamo a raccontarvele tutte per dovere di sintesi, non certo perché meno importanti, ma vi suggeriamo in quale punto della strada si possono incontrare: Ponzate (CO), Zappello (CR), Briaglia (CN), Millesimo (SV) Tortora (CS), Argenta (FR). Nell'ambito delle iniziative di prevenzione si dà l'avvio ad un intervento diretto di sostegno a giovani in difficoltà che non hanno ancora il problema della tossicodipendenza e quest'anno a Marzabotto in provincia di Bologna è nato il Centro Accoglienza "Casone della Barca", comunità per minori a rischio di devianza, sempre gestita da laici.

Ma sulla strada, accanto ai tossicodipendenti e ai ragazzini in difficoltà, è facile incontrare chi della strada fa il proprio mestiere: le prostitute. Nel 1996 nasce a Crema la comunità Colbert gestita da suore. Interviene direttamente sulla strada per fornire con regolarità alle ragazze, oggetto di sfruttamento, momenti di



ascolto, di conforto e far loro una proposta alternativa per uscire dalla prostituzione.

Ripercorrendo le tappe di questo nostro cammino, che ci piace definirlo: "Dall'entusiasmo alla fatica di costruire un progetto comunitario" crediamo giunto il momento di una integrazione del pubblico col privato e che questa sia lo strumento più adeguato per evitare sovrapposizioni e sprechi. Questo soprattutto alla luce dell'eterogeneità del fenomeno tossicodipendenza non solo per le sostanze diffuse, sempre più innovative e diverse, ma anche per le modalità di consumo, le motivazioni individuali e gli atteggiamenti di gruppo a questi connessi. Forse potremmo riuscire a "non farci strada" continuando a confrontarci con le persone in modo sempre più aperto, senza per questo legittimare atteggiamenti trasgressivi. Potremmo tornare ai bisogni e alle risorse dell'altro in una logica di accompagnamento, alla crescita individuale e collettiva o più semplicemente riconoscere che se ci facciamo specchio dell'altro riflettiamo con sincerità e senza giudizio tutto ciò che è anche parte di noi.

Gli operatori di Cavaione

Perché ho scelto gli ultimi.

Provo sempre un certo imbarazzo quando mi si chiede di parlare del tempo che sto dedicando, nella mia vita di prete, a giovani tossicodipendenti. E' come se si volesse carpire quel piccolo segreto che sta alla base del rapporto che cerco di avere con loro.

Sono ormai quattro anni che vivo questa sfida permanente con loro. Ho iniziato quasi per caso, in seguito alla richiesta del Padre Provinciale «Scegli: o a Treviso o a San Zenone»

Sono andato con una serie di timori, di incertezze, di domande. Ciò che ho incontrato è stata la vita dei ragazzi, ferita e mal compresa.

Si è trattato di un apprendistato inedito per me. A volte, nella vita del prete può insinuarsi il pericolo di crederci capaci di avere una risposta per tutto e per tutti. Il tempo trascorso semplicemente imparando a mettermi in ascolto della loro vita, ha richiesto una riformulazione del mio modo di pormi nei confronti dell'altro. Ho imparato a mettermi in gioco e a lasciarmi provocare dai ragazzi ad essere autentico, vero, senza filtri nei loro confronti. Si tratta di un itinerario che obbliga ad un onesto rapporto con se stessi, un processo di accoglienza del proprio vissuto, fatto di ferite, di scommesse, di speranze. Oggi mi sento assolutamente dentro questo cammino e sento di considerare l'incontro vitale coi giovani una magica concomitanza di eventi capace di sbloccare reciprocamente dinamiche relazionali inceppate.

Padre Carlo



Il primo settembre 1998 abbiamo aperto a Marzabotto, in provincia di Bologna, una comunità per adolescenti maschi dagli 11 ai 14 anni. Questi ragazzi, definiti come "adolescenti a rischio di devianza", provengono da famiglie con problemi di alcool, di droga, con genitori violenti o incapaci di essere figure di riferimento mature e positive per i propri figli.

La prima impressione avuta è stata quella di avere di fronte ragazzi cresciuti troppo in fretta, ma indipendenti rispetto ai loro coetanei. Dopo poco tempo, però, ci siamo resi conto che avevamo a che fare con bambini che non riescono a far fronte ai compiti della vita quotidiana senza divenire "un inestricabile groviglio di pulsioni" (da Redl e Wineman "Bambini che odiano"). All'interno di una serie di impulsi che essi non sanno padroneggiare, spicca, indipendentemente dalla storia di ognuno, un sentimento di odio nei confronti di tutto e di tutti. Non sono capaci di far fronte alla paura, all'angoscia o all'insicurezza senza cadere in forme di aggressività e neppure in modo positivo ai sensi di colpa che hanno per tali comportamenti.

Spesso, quando viene proposta un'attività, per paura di fallire o perchè incapaci di cogliere "l'intrinseca promessa di piacere" adottano un comportamento distruttivo. Contemporaneamente però, sono impazienti: qualunque cosa vogliono bisogna dargliela immediatamente e se non l'ottengono la loro ostilità si scatena nuovamente. E' importante capire la richiesta che c'è dietro a questi comportamenti: spesso è un bisogno di affetto, di cure, la necessità di tornare indietro negli anni per lasciarsi cullare da una favola prima di addormentarsi. Infatti la sera, a letto sparisce l'odio e si tolgono quella maschera da duri, ribelli, rompiscatole che hanno portato per tutta la giornata. Questi bambini sono incapaci di chiedere aiuto a noi o al mondo esterno in generale e non certamente per orgoglio: da una parte infatti, ci rivolgono le più infantili richieste di attenzione, ma le vol-

te in cui capiscono di aver bisogno di aiuto sono scarse. Ed è facile immaginare come da questa debolezza derivi lo scatenarsi di massicce quantità di ostilità per la confusione e la frustrazione che si creano nelle molte situazioni in cui non sanno cavarsela da soli.

Tutti questi comportamenti emergono anche, e forse più accentuati, a scuola. Generalmente questi ragazzi hanno bisogno di un insegnante di appoggio che stia con loro e li segua passo passo secondo un programma scolastico ridotto e personalizzato.

Purtroppo questa figura di supporto non sempre c'è e comunque non copre tutto l'arco delle lezioni. Gli insegnanti si trovano quindi di fronte ad un'intera classe da seguire, ad un programma da concludere e non hanno nè il tempo nè gli strumenti per poter "fronteggiare" questi ragazzini che, lasciati soli, non sono in grado di stare al passo con gli altri provando un senso di frustrazione che non riescono a dominare e che culmina in forme di grande aggressività.

La loro aggressività è a volte talmente dura che ci si scorda di avere a che fare con dei tredicenni; ci fanno paura perchè ci sentiamo incapaci di contenerli ed avvicinarli. Viene spontaneo allontanarli, lasciarli perdere come se, ormai, a tredici anni, non fosse più possibile recuperarli. La scuola, i servizi sociali, le comunità devono impegnarsi per creare una rete di interventi: questi ragazzi, già orfani di una famiglia che non è stata in grado di accompagnarli nella loro crescita, devono trovare in altri i punti di riferimento e gli strumenti in grado di condurli verso l'età adulta in modo sereno e dignitoso.

Crediamo che, come comunità inserita all'interno delle case Somasche, sia molto importante mantenere una presenza accogliente che faccia loro sperimentare il calore della vicinanza di persone che aiutano e che possono essere anche un riferimento a livello affettivo. Crediamo che la nostra sia una scommessa difficile, ma che ci sta entusiasmando nonostante le fatiche e le difficoltà.

Claudio

Perché ho scelto i poveri

Certo anche i primi... così sicuri di sé, abili, furbi, potenti; spesso arroganti, indifferenti, corrotti. Spesso così soli, così infelici, vuoti, disperati, avrebbero bisogno di qualcuno che si occupi di loro. Ma gli ultimi... scartati ai margini della società, calpestati, sporcati, additati, vittime di ingiustizia, col loro silenzio, da sempre, lanciano grida d'aiuto.

La mia coscienza sin da quando ero bambinetta non ha potuto non sentire, non ascoltare e ha scelto di voler stare dalla loro parte. E così assistenza ad anziani soli, volontariato con handicappati, viaggi nei campi profughi della ex-Yugoslavia, attività con alcolisti. E poi l'incontro con una realtà attuale e complessa: quella della prostituzione. Di fronte allo squallido fenomeno della tratta, la mia coscienza si è indignata come non mai e... ho scelto di voler stare dalla parte di questi ultimi.

E' stato come se avessi sguainato la spada e dichiarato guerra all'ingiustizia. Ma poi, giorno dopo giorno, lavorando in una neonata comunità di ricupero per ragazze prostitute... Ci sono stati giorni in cui mi sono molto arrabbiata perché le ragazze non avevano rispettato le regole, o perché avevano avuto delle pretese esagerate, o perché non avevano riconosciuto che io stavo dalla loro parte. Altri giorni avrei voluto mollare perché avevano litigato furiosamente come se nulla fosse cambiato in loro o si erano opposte a me con egoismo, indifferenza, arroganza. E queste "vittime" si trasformavano ai miei occhi in aguzzini senza pietà: non erano più gli ultimi che avevo scelto. E ho incominciato a intuire. La realtà è davvero complessa e la semplificazione non rende un buon servizio: le ragazze sono persone. E' importante tenerlo presente. E io non posso cambiare nessuno. Posso solo mettermi a disposizione.

Laura

Perché ho scelto i poveri

La strada può e deve essere sostituita da un "percorso di rinascita": questa è la convinzione e la passione crescente che ci ha portato a condividere, in questi due anni, la nostra vita con una trentina di ragazze: albanesi, nigeriane e rumene che hanno vissuto lo sfruttamento disumanizzante sulle nostre strade. L'esistenza della prostituzione è dovuta a diversi fattori: sociali, economici, psicologici, culturali e non al fatto che esistono donne nate per questo. Nessun essere umano è destinato ad essere nel mondo una cosa, un oggetto, bensì ad essere una persona protagonista della sua vita.

Questo è il nostro desiderio per ognuna di queste donne rese cose: aiutarle ad iniziare un processo di liberazione e di personalizzazione che le renda capaci di sentirsi vive, contente di se stesse e utili alla società concreta nella quale vivono. Passare da un no alla vita, all'amore, all'io autentico che portano dentro, ad un sì pieno, abbondante gioioso, veritiero.

Questo "percorso di rinascita" si è creato con loro, nelle forti esperienze di accoglienza, nella condivisione delle diversità, nella comprensione e valorizzazione delle culture di provenienza.

Il credere che è sempre possibile ricominciare, facendo leva sul positivo che è in ognuna, ci porta ad accogliere ogni ragazza così com'è, col suo bagaglio di sofferenze, di rabbia, di paura e di solitudine.

In questo percorso il passo determinante e delicato, che cerchiamo di



Ritorniamo sulla strada: le prostitute

La strada è una realtà stupenda. Apparentemente anonima, fredda, di tutti e di nessuno. In pratica è luogo di incontri, di vita, spesso anche scuola di formazione e di crescita.

Sommersi dalle parole dei convegni, o conferenze sul tema, dimentichiamo facilmente che loro, i piccoli, i poveri, i barboni, i tossici e le prostitute, capiscono solo i fatti, i gesti concreti di comprensione e di assistenza.

Da anni gli operatori dei Centri Accoglienza danno alla strada un'attenzione particolare, attenzione che è umanità, religiosità, soprattutto tanta disponibilità.

La triste realtà delle prostitute, in questi ultimi tempi, è stata al centro delle mie preoccupazioni. Vi confesso che faccio fatica a resistere al vivissimo desiderio di andare a cercarle e di ritornare ad incontrarle.

Avevo timore di trovarmi a disagio come uomo e come prete o di creare loro situazioni imbarazzanti.

Non è stato così. I nostri incontri sono sempre una festa, si sentono libere, pensate e volute come persona. Non sembra loro vero che qualcuno li avvicini per porgere una mano, per offrire disponibilità e non violenza ed umiliazioni. Ci si commuove della loro storia e il rischio di farsi carico totalmente delle situazioni che stanno vivendo, senza valutare i tempi dovuti e i pericoli connessi, è reale. Lo sto imparando con l'esperienza.

Spesso con loro prego, soprattutto con le nigeriane, su esplicita richiesta, non so quanti Rosari e quanti Vangeli in diverse lingue ho distribuito. E' commovente vederle pregare, e lo fanno anche quando lavorano, per chiedere un domani diverso. La maggior parte lascerebbe subito la strada se non fosse per il debito che devono saldare, pena il ricatto su di loro o sui figli e parenti. Quel detto di Gesù: « I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno dei cieli » lo sento vero e a me diretto. Ciò che la stampa e la televisione passano non corrisponde al-

far muovere, è quello della fiducia verso se stesse e verso gli altri. Dopo tanti tradimenti, dopo varie esperienze di fede malriposta, non è semplice per queste ragazze credere che qualcuno possa volere loro bene.

Risanante è "guardarle con occhi diversi, affinché possano percepirsi e guardare intorno con occhi nuovi".

L'accompagnamento personalizzato verso un cambiamento interiore profondo passa attraverso il guardarsi dentro, alla ricerca di se stesse, che porta alla consapevolezza, all'accettazione delle proprie responsabilità, allo smaltimento dei sensi di colpa.

E' un percorso difficile, ma siamo convinte che solamente portando la ragazza a star bene con se stessa, gustando la propria femminilità suscita impegno, audacia, responsabilità verso l'autonomia e un inserimento sociale adeguato.

Nostro intento è crescere insieme: operatori, suore, volontari e ragazze nelle cose semplici e concrete di ogni giorno: nella vita domestica, nel lavoro, nell'impegno scolastico, nelle attività di svago e in particolare in calde relazioni tra amici e famiglie del territorio.

Siamo convinte che solo l'Amore autentico è capace di ricreare e di estrarre il bene da qualunque forma di male: perciò il nostro impegno di vivere con loro, lavorare con loro e per loro, ha le fondamenta nell'amore che Gesù di Nazaret ci ha manifestato per primo: "Le prostitute vi precederanno nel Regno"

Suor Gisella

Perché ho scelto i poveri

Sono Gaetano G. e svolgo l'attività di operatore presso il Centro Accoglienza "L'Ulivo" di Tortora (CS) da cinque anni circa. La mia scelta di lavorare come operatore in comunità è maturata dalla volontà di operare nel sociale. Ciò ha il suo convincimento in una scelta personale, sia umana e sia religiosa.

In questi anni lavorare e stare a contatto con persone che hanno particolari difficoltà mi ha reso più concreto e più attento alla sensibilità altrui. La mia tensione verso il cambiamento, in giovane età, era intrisa di ideologia e passione politica. Oggi, invece, questo impegno parte dai bisogni, dall'accoglienza dell'altro non come categoria ma come persona, dalla costrizione quotidiana di accompagnamento reciproco verso un progetto di cambiamento che investe la persona nella sua vita, partendo dai piccoli cambiamenti personali alle relazioni per un reale cambiamento sociale.

Accanto al lavoro educativo con i ragazzi, mi occupo anche di progettazione sociale e di formazione professionale. Attualmente stiamo effettuando un corso per ceramisti per l'inserimento lavorativo dei nostri ospiti in programma terapeutico o che l'hanno già terminato e sono in difficoltà a trovare lavoro. Quindi, questo impegno ci offre la possibilità di creare opportunità e dare speranze a persone che l'avevano perse, uscendo dalla logica meridionale della lamentela e del "non si può fare". Quello che è importante è il calore umano che riceviamo e trasmettiamo attraverso le nostre azioni, la solidarietà tra di noi, l'accettazione reciproca. Le loro richieste ci pongono continuamente l'essere presente "qui e ora" e ancorati alla realtà che, partendo dal vissuto di ogni persona si interagisce per costruire, giorno dopo giorno, quei fili di umanità vissuta.



la realtà. Pur raccontando l'umiliazione, le violenze e le ingiustizie inflitte a queste donne, non riescono a cogliere l'umanità, la sensibilità, spesso la religiosità e il candore che hanno nel cuore. La sofferenza purifica e spesso avvicina a Dio.

In qualsiasi ora possono chiamare per ogni necessità o semplicemente per sentire la voce di una persona amica.

Si è creata una rete di volontari che garantiscono continuità al mio lavoro di strada.

Il tipo di aiuto che proponiamo è molto complesso e a volte rasenta l'utopia. A tutte offriamo accoglienza, ma le differenti storie, culture e provenienze ci impongono interventi personalizzati. Alle italiane tossiche proponiamo i nostri Centri femminili, Varazze, Crema, Bologna, alle straniere in gran parte nigeriane ed albanesi, proponiamo una casa accogliente per rivedere le loro scelte, aiutate da alcune suore ed operatrici sociali. L'esperienza ci insegna che è necessario formare piccoli gruppi omogenei con la stessa cultura e provenienza.

Non vi nascondo che questa attività, per me stupenda ed affascinante, ci stia creando problemi e ciò che maggiormente ci addolora sono le incompre-



sioni, le delusioni e le amarezze che provengono da persone oneste e religiose. Grazie a Dio contiamo sulla sua protezione, sul consenso dei Superiori maggiori e sul sostegno della gente semplice in particolare quello dei nostri ragazzi che in strada sanno quanto si possa soffrire.

Una volta avevamo paura dei "drogati" e l'esperienza ci ha dimostrato che molti di loro sono riusciti ad uscire dalle loro storie avendo trovato un aiuto adeguato, e poi ci hanno insegnato molte cose da dire ai giovani come loro che non si sono mai bucati. Oggi sicuramente persistono tanti pregiudizi nei confronti delle ragazze di strada, ma, come vi ho detto la realtà è diversa. Spero che con l'aiuto di Dio e con la nostra buona volontà presto qualcosa cambi. Non è certamente nostra intenzione (saremmo degli illusi e dei temerari) salvare le "Prostitute". Ci sembra doveroso lanciare un messaggio preciso e concreto sul come si può tendere loro la mano. Riuscissimo a togliere dalla strada anche una sola di loro, per noi rappresenterebbe una scommessa vinta.

Padre Ambrogio

La vita in carcere

Non avrei mai pensato che un giorno avrei vissuto un'esperienza del genere! Ed eccomi qui dietro le sbarre come un cane feroce. Mordo le lenzuola gridando la mia rabbia... Sentire i pianti disperati fa andare fuori di testa, perché non sai cosa dire o come consolare quelle persone, perché sei nella stessa situazione o peggio, nel senso che non hai mai fatto del male a nessuno neanche a una mosca. La giustizia? Non chiedetmelo perché per me non esiste. I mafiosi entrano in carcere, ma subito, dopo poco escono come pentiti, invece quelli che non hanno fatto niente o sono stati costretti a fare qualcosa, rimangono dentro.

In carcere sei trattato come un cane, come un criminale. Ogni giorno fanno la battitura delle sbarre alla finestra, per vedere se hai segato le sbarre. Ma con che cosa? Ogni venti giorni fanno la perquisizione, e ti mettono la cella sotto sopra. Ma cosa cercano? Poi le prese in giro non mancano mai, e tu non puoi dire niente perché comandano loro... Stiamo affogando nel fango della ingiustizia e io mi vergogno di far parte di questo mondo!

E poi che dire dei poliziotti e dei carabinieri che potrebbero fare tanto per le ragazze di strada e per chi si trova schiava nel terrore e nella solitudine... invece che sfottono le richieste di aiuto, prendono in giro e sfogano arroganza →

e aggressività! Io non ho fiducia nelle forze dell'ordine e della giustizia: pure nel mio paese la polizia è corrotta, e i deboli su chi possono contare? Oppure di fronte a gravi crimini si nascondono nelle tane come i conigli... Scusatemi: ho cambiato argomento; ma è più forte di me.

Tornando al carcere: il cibo fa schifo e le razioni sono secondo e simpatie o le alleanze. La posta non te la spediscono sempre!

In me è rimasto impresso forte il tentativo di suicidio di una ragazza che si voleva impiccare col lenzuolo... l'hanno imbottita di psicofarmaci. E ciò succede spesso in carcere!

Questa è una storia vera, non è un film; questo è l'inferno terrestre! Questo è il mio incubo che spero finisca presto.

Una ragazza extracomunitaria

VI PRECEDERANNO NEL REGNO DEI CIELI (Mat.21,31)

Io mi noleggio a ore:
Parrucca, alti tacchi, minigonna,
accanto al fuoco
perché così piace al Bianco.
Io mi noleggio a ore,
seducendo con profumo di Parigi,
per far dimenticare la moglie lasciata,
per sgonfiare il tuo cuore assetato di carne.

Togliendo la parrucca, i tacchi e la minigonna
non ti attiro più.

Non ti piacciono i miei capelli ricci
né la mia piccola statura.
Non apprezzi le mie mammelle
che cadono su di sé,
come gigli stanchi al calar della sera.

Se mi vuoi,
questo è il mio corpo.
Dopo di te,
un altro, fino all'alba...

Ma' poi...io andrò in chiesa
a ricevere un altro corpo:
Il corpo di Colui che mi fa donna.



Questo "ma" sottolinea una situazione scabrosa, intuita da questa donna africana, i cui valori non si possono misurare con il parametro della cultura europea-cattolica. Con questa riflessione non voglio giudicare la moralità di un'azione: sottolineo semplicemente una tragica situazione di una persona costretta dalla povertà a prostituirsi, mentre ancora il suo cuore è legato al Dio di misericordia.

Le proposte dei religiosi al disagio dell'infanzia e dell'adolescenza

"Infanzia e adolescenza a disagio: quali le proposte della Vita religiosa italiana". È il tema della Conferenza nazionale delle Istituzioni di vita religiosa che si terrà a Roma, alla Domus Mariae, l'11-12 febbraio, ad iniziativa dell'USMI e del CISM. Con tale Conferenza si giunge, finalmente, alla definizione di una proposta organica delle Congregazioni religiose per un programma di attenzione e di promozione globale dei bambini e dei ragazzi. "Partendo da un'analisi del disagio dei minori oggi - si legge nel programma, relativamente agli obiettivi - la Conferenza intende sviluppare la riflessione intorno alle iniziative e ai servizi messi in atto dai religiosi e dalle religiose e anche dalla Chiesa italiana, al fine di mettere a fuoco i criteri di significatività e di profetismo". Il punto di arrivo è l'elaborazione di proposte, linee guida di politica educativa per il Governo e le istituzioni pubbliche. Alla Conferenza sono invitati a partecipare religiosi e religiose che operano nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza a disagio e laici che operano insieme a loro.

Tutti coloro che, in questi anni, hanno avviato e portato avanti sperimentazioni innovative, cominciando a mettere in discussione, con coraggio e creatività, l'impianto tradizionale degli istituti assistenziali, accolgono con interesse questa Conferenza, apprezzando anche il fatto che il Governo, attraverso la recente legislazione, ha finalmente dato segnali positivi e incoraggianti alle Congregazioni religiose, perché ci si possa avviare con decisione su nuove strade.

Significativa è, inoltre, la scelta di affiancare, all'analisi del disagio dei bambini e del disadattamento degli adolescenti, la presentazione di alcune delle esperienze fatte in questi anni, nell'accoglienza di minori immigrati, nel lavoro di strada, nella collaborazione col territorio e con la scuola. Sicuramente altre esperienze ancora giungeranno alla Conferenza, portate dai partecipanti, contribuendo ad arricchire l'insieme delle proposte contenute nella bozza di documento che verrà presentata e discussa nei lavori di



gruppo. Siamo tutti consapevoli che la pratica attuabilità di nuovi servizi, capaci di rispondere a bisogni e domande profondamente cambiati, troverà anche resistenze e difficoltà. Oggi il banco di prova per l'innovazione sta nella capacità di produrre sinergie e di operare in rete. Su questo terreno, tuttavia, pesano resistenze che sono spesso da ricondurre alla cultura del territorio, prima ancora che ai comportamenti dei religiosi e dei soggetti istituzionali. Proprio per questo, però, gli uni e gli altri sono sfidati a progettare e sperimentare, con più determinazione, nuovi stili cooperativi, a partire dal riconoscimento della pari dignità e superando le logiche burocratiche del passato.

Una difficoltà di percorso da non sottovalutare, sulla strada che si sta intraprendendo, deriva dalla resistenza di non pochi Enti Regione a dare cittadinanza, nelle normative sui servizi per minori, a forme di accoglienza residenziale diverse dagli istituti tradizionali e dalle comunità alloggio. Tale resistenza rischia, in questo momento, di saldarsi con la propensione di diverse congregazioni religiose a ridefinire l'accoglienza tutta in uno schema di riduzione quantitativa delle strutture. La scelta, profondamente innovativa, della legge 184/83, viceversa, mette al centro dell'accoglienza di bambini e ragazzi che vivono in situazioni di disagio familiare il ruolo genitoriale delle persone che si prendono cura di essi.

Facendo, pertanto, tesoro delle sperimentazioni fatte in alcune congregazioni religiose, che si sono poste come risorsa di coordinamento e di supporto per reti di piccole comunità familiari, urge oggi che il Governo, attraverso lo strumento della Conferenza Stato-Regioni, offra orientamenti agli Enti regione, idonei a legittimare esperienze che si muovono nel solco dell'affidamento familiare, offrendo risposte valide per una sua maggiore affermazione. Ci auguriamo che la prossima Conferenza dia indicazioni valide anche in questa interessante prospettiva.



Dopo il dossier "I giovani dal di dentro" pubblicato nel n°104 è nato il desiderio di dedicare su questa rivista uno spazio particolare a noi giovani per parlare di ciò che ci interessa seguendo quel "filo d'oro" che è il carisma di San Girolamo.

Il titolo che abbiamo dato vorrebbe essere un invito al rapporto fra tutti i giovani che leggeranno queste pagine.

La bussola di p. Michele

Cosa c'è nel cassetto?

Abbiamo pensato che possa essere una iniziativa utile e (speriamo) a voi gradita riservare uno spazio di queste due pagine per parlare di spiritualità. Con questa parola intendo tutto ciò che ha a che fare con Dio e col rapporto tra noi e Lui. "Una predica", dirà qualcuno. Non esattamente. Mi piacerebbe parlare con voi proprio di quegli argomenti che in genere le prediche ignorano, forse perché sono considerati "profani", ma che credo invece abbiano molto a che fare con Dio, per esempio l'ottimismo, la bellezza, la libertà, la natura, l'ospitalità... e ascoltare che cosa avete da dire voi in proposito. Ce la faremo? Perché no?

Se la nostra vita fosse un armadio e di questo armadio aprissimo il cassetto "spiritualità" che cosa vi troveremmo dentro? Forse la voce Bibbia, vangelo, messa, preghiera... magari anche prossimo, perdono, altruismo... Ma, mi chiedo, vi troveremo la voce "vita quotidiana"? Sì, perché in genere a Dio e alla spiritualità abbiniamo automaticamente certe realtà, ma lasciamo esclusa la nostra esistenza di tutti i giorni come se Dio avesse a che fare solo con certi luoghi, situazioni, persone e non con la totalità della nostra vita. È interessante, quando si legge il Vangelo, osservare i gesti "normali" di Gesù: quando viaggia in barca, partecipa ad una festa, riposa, cuoce del pesce sulla brace. Mentre viveva questi momenti Gesù era perfettamente unito al Padre, non meno di quando pregava. Il bello allora è proprio questo, scoprire che qualsiasi cosa stiamo facendo possiamo essere uniti a Dio, in perfetta sintonia con Lui. Questo si realizza quando facciamo le cose per amore, non frettolosamente o senz'anima, ma con la cura richiesta dall'amore.

Allora non dovremmo sorprenderci se aprendo quel famoso cassetto vi troveremo anche lo sport, le vacanze, lo studio, la corrispondenza e i viaggi in tram.

Stile di vita di Riccardo Loi

CONSUMO CRITICO

Consumare e fare la spesa non sono fatti banali che riguardano solo noi, i nostri gusti, il nostro portafoglio, il nostro diritto di non essere imbrogliati. Il consumo è tutt'altro che un fatto privato e non può essere affrontato badando solo al prezzo e alla qualità: riguarda tutta l'umanità. Dietro a questo nostro gesto quotidiano si nascondono problemi di portata planetaria di natura sociale, politica ed ambientale quali l'inquinamento e lo sfruttamento dei paesi del Sud del mondo. Occorre ricercare una forma di vita più sobria, badando all'essenziale e al rispetto delle cose che ci stanno intorno e che ci rendono possibile la vita.

To be continued

"Semplificare"

"Semplificare la nostra esistenza. Sopprimere tutto ciò che non è essenziale. Mobili, libri, carte, vestiti, riserve di ogni genere, possono pian piano, senza che ce ne rendiamo conto, diventare attorno a noi una cappa di piombo che paralizza il nostro agire."

Roger Schutz

Psicologia

La parola "psicologia" suscita spesso reazioni diversissime: c'è chi è incredulo a riguardo e chi, invece, ritiene che lo psicologo possa risolvere chissà quali enigmi attraverso strumenti misteriosi. Forse siamo poco abituati a pensare che la psicologia, cercando di comprendere più in profondità i meccanismi umani, ci aiuta a star meglio con noi stessi e con gli altri utilizzando le nostre infinite risorse. Quali? Lo scopriremo insieme.

Istruzioni per l'uso

Io mi penso positivo

di Sara Collu



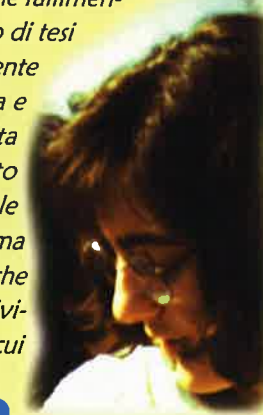
Certo un bel titolo, ma poi nella vita di tutti i giorni non sempre riusciamo a pensarci in positivo. In alcune circostanze ci capita di sentirci incapaci, inadatti... insomma per dirla con un linguaggio tecnico la nostra autostima è un po' a terra. Cos'è capitato? Non riusciamo a valutarci positivamente, l'immagine che abbiamo di noi è troppo distante da quella che vorremmo raggiungere. Per ridurre questa distanza dovremmo, da un lato, ridefinire gli obiettivi riadattandoli alle nostre risorse, dall'altro dovremmo rivedere la nostra immagine perché questa non è sempre così obiettiva, ma è fortemente condizionata da come gli altri ci vedono e dalle nostre distorsioni cognitive: 1) ragionare in termini di "tutto o niente" (per esempio, sono intelligente/sono una schiappa); 2) dare troppa importanza agli aspetti negativi; 3) sottostimare quelli positivi. Basterebbe ragionarci un po' per diventarne consapevoli.

Anche se non ci pensiamo spesso trasformiamo gli eventi rendendoli più negativi di quello che sono in realtà. Proviamo a pensare ad un fallimento, per esempio un esame scolastico non passato. Possiamo spiegare questo risultato in più modi, che condizioneranno il nostro comportamento futuro: se pensiamo che la responsabile del nostro insuccesso sia la sfortuna riterremo inutile ogni tentativo finalizzato a migliorare la situazione; se invece pensiamo che il nostro fallimento sia dovuto alla mancanza di impegno, nel ripreparare l'esame saremo motivati a dare il meglio. Di fronte ad un insuccesso, poi, dovremmo chiederci: "Ottengo risultati negativi in tutti gli esami?", "Sono l'unico ad ottenere risultati negativi?"

È proprio vero che con il nostro modo di ragionare possiamo migliorare la nostra autostima e possiamo aiutare gli altri a migliorare la propria, fornendo loro un'immagine positiva, che ne valorizza le risorse. In questo l'esperienza di Stefania è sicuramente più esplicita di molte parole.

Sono una studentessa universitaria. Ho scelto un campo che mi appassiona, ma non sempre mi sento all'altezza. Non ho mai avuto una grande opinione di me e spesso vivo le situazioni negative come fallimenti. Recentemente però ho avuto una esperienza che mi ha aiutato molto: per il lavoro di tesi sono stata invitata in un centro di ricerca all'estero. Mi sono trovata in un ambiente positivo e accogliente dove venivo trattata alla pari nonostante fossi l'ultima arrivata e non ancora laureata. La cosa incredibile per me è che sentivo che non veniva giudicata la mia intelligenza, come nell'ambiente universitario, ma il mio impegno. Mi è stato fatto capire che mettendocela tutta sarei riuscita a fare un buon lavoro. Superavo le difficoltà col pensiero che mi si stava dando una grande possibilità da non sprecare, ma da sfruttare al meglio. I buoni risultati che sono arrivati si fanno sentire anche ora che sono tornata nel mio ambiente: relativizzo di più i problemi, vedo le cose con obiettività, mi impegno al massimo, non mi lascio abbattere dal pessimismo dell'ambiente in cui vivo, che cerco sempre di tenere fuori da me e a cui rispondo con un sorriso.

Stefania



Sarebbe bello stabilire dei contatti diretti tra noi e voi, che con proposte e suggerimenti potreste diventare coredattori di questo spazio. Ecco il nostro indirizzo, vi aspettiamo:

www.giovani

C/O PADRI SOMASCHI

C.P. 69 09030 ELMAS Ca

Tel. e Fax 070.240440

E-mail: congir.elmas@flashnet.it



Qui, Pescia! 80 anni di storia

di Ignazio
ARGIOLAS

Il prossimo 19 marzo si compiranno gli ottanta anni della presenza dei Padri Somaschi a Pescia (Pistoia). Così vogliamo "visitare" questa comunità, che vive con impegno la propria missione, tra continuità e novità. Attualmente essa è costituita da p. Luigi Stella e da p. Alberto Busco.

La bellezza di questi luoghi, dalla campagna alla città, ci porta ad immergerci nel tipico ambiente toscano. Passeggiando per queste vie, che hanno visto crescere tanti Somaschi, orfani e religiosi, si avverte pure una certa emozione. Con tale animo possiamo ripercorrere questi ottant'anni, ringraziando Dio e affidando a Maria e a Girolamo la presenza somasca a Pescia.

La casa, dove risiede la comunità, e la chiesa parrocchiale fanno parte di un antico monastero delle monache benedettine (1100-1808). Nella chiesa, riedificata nell'impianto odierno intorno al 1594, si conservano ancora alcune interessanti opere d'arte del '500, come un rosone del santo, la te-

la dell'Annunciazione sul presbiterio, un crocifisso ligneo; c'è pure il coro delle monache ed una antica statua di san Michele di datazione incerta.

Non può mancare una tavola che ricordi san Girolamo! L'artista (F. Del Sarto) di Pescia che l'ha dipinta, nel 1986, è stato davvero originale; infatti coglie Girolamo nell'atto di curare un orfano.

In un clima accogliente e familiare, i due padri rispondono ad alcune domande: ora l'uno, ora l'altro, sempre concordi su ciò che viene detto.

Quali sono state le tappe e le figure più significative della storia somasca in Pescia?

Fu p. Enrico Verghetti a giungere a Pescia e ad iniziare un'opera di assistenza per gli orfani della prima guerra mondiale. La casa era un vecchio castello, precedentemente convento dei Padri Minimi. Poi, negli anni '30, questo istituto fu destinato a seminario minore dei Somaschi. Sono più di

trenta i religiosi della nostra Congregazione che hanno trascorso qui gli anni della loro prima formazione. Tra gli educatori ricordiamo i padri Giuseppe Landini, Nicola Di Bari, Antonio Temofonte e Luigi Volpicelli.

Nel 1969 il seminario fu trasferito a Velletri (Roma) e il castello tornò alla finalità originaria; ma la crisi degli istituti di assistenza costrinse i Somaschi a chiudere dopo qualche anno. Allora il vescovo mons. Giovanni Bianchi, nel 1987, offrì ai padri la cura pastorale della parrocchia cittadina di san Michele Arcangelo. Alla chiesa parrocchiale è legato un piccolo oratorio (1547-1610) dedicato alla Madonna di Pié di Piazza, molto frequentato, ed altre due chiese sul monte, in cui si celebra la messa una volta al mese.

Nel 1985, su invito del vescovo, ci è stato affidato il Consultorio Familiare Diocesano. Sino allo scorso anno abbiamo insegnato religione nelle scuole

statali.

Nelle Costituzioni e Regole dei Somaschi si afferma che la congregazione assume il ministero parrocchiale "per edificarvi comunità di fede e di amore", ispirandosi al carisma di san Girolamo. Come cercate di vivere il vostro servizio pastorale alla luce del carisma di san Girolamo?

Pensiamo che sia innanzitutto fondamentale la nostra presenza, come comunità religiosa. Da ciò scaturiscono alcune scelte che si concretizzano nella pastorale ordinaria. Tra le iniziative che portiamo avanti ci sono il coro per il canto liturgico, la catechesi agli adulti e la cura dei giovani. I laici sono coinvolti nei vari organismi della parrocchia e sono attivi nell'animazione della liturgia, nella vita catechistica e nell'attività caritativa.

Ogni mattina, dalle 8 alle 8,30, si



Nelle foto: veduta del "Castello" di Pescia, residenza per molti anni della comunità somasca (sopra); nella pagina a fianco il gruppo dei religiosi e dei probandi nel lontano anno 1953



svolge l'adorazione eucaristica. Questo appuntamento quotidiano con Gesù è importante anche per alcuni dei 600 giovani frequentanti la scuola che si trova accanto alla chiesa. Per la comunità parrocchiale si prepara un giornale, dato in occasione della Pasqua. Come Somaschi cerchiamo di sensibilizzare ai problemi dei minori soprattutto le famiglie; ed infatti 5 bambini sono stati dati in affido, tramite il Consultorio, e 3 bambini brasiliani sono adottati a distanza. A favore delle nostre opere in Brasile organizziamo inoltre la raccolta di fondi, in un'ottica di solidarietà e fratellanza. Infine un modo particolare di qualificare la nostra presenza è il Consultorio, il cui animatore è p. Luigi Stella. Questo centro serve il territorio della diocesi di Pescia e, in parte, anche quelle di Pistoia e San Miniato (Pisa). La nostra presenza ha nel territorio diversi orizzonti significativi, al livello ecclesiale e sociale. Padre Stella, oltre a seguire i diversi addentellati alla realtà del Consultorio, scrive anche su un

mensile della zona.

Dall'esortazione del Papa circa la vita consacrata nella Chiesa e nel mondo emergono diverse indicazioni, ad esempio sulla fedeltà creativa, sull'inserimento ecclesiale e sulla collaborazione con i laici. Il Consultorio è segno di un prezioso inserimento nella Chiesa particolare. Esso è però anche una realtà che è espressione dell'attenzione alle povertà di oggi. Inoltre questo centro rappresenta uno spazio laico, animato da un religioso. Potete raccontarci come cercate di vivere la missione somasca in un tale dinamismo?

Il Consultorio si colloca in tale prospettiva di intraprendenza e risposta ai bisogni della società. Il vescovo sostiene le spese dell'appartamento, che è a Montecatini, in una zona periferica, scelta per garantire la riservatezza degli utenti. Si è scelta questa città per il fatto che costituisce il centro della diocesi in cui i problemi familiari sono registrati in maniera più forte. L'attività si esplica in interventi di prevenzione, di sostegno e di aiuto. Il Consultorio è interamente gestito da volontari. I campi di servizio sono: consulenza familiare, etico-morale, legale, psicopedagogica, ginecologica e consulenza per la divulgazione dei metodi naturali per la procreazione. Come potete immaginare i casi di sofferenza e disagio che si incontrano sono numerosi e difficili. Preziosa è pertanto la presenza degli esperti di ogni settore. P. Luigi è responsabile ed animatore del Consultorio e mette a disposizione il suo tempo per l'assistenza etica e spirituale del gruppo e degli utenti. □



**All'est
si muove qualcosa**

di Elia SALIS

Finalmente, a fine estate '98, dopo quasi due anni, sono terminati i lavori di adattamento ed ampliamento della nuova sede dei Padri Somaschi in Polonia. Possiamo così adesso abitare in un'accogliente casetta, di un quartiere di periferia della bella città di Torun. La casa per la felice sistemazione degli ambienti facilita una intensa e piacevole vita di famiglia.

I lavori di sistemazione sono serviti perché la casa, che ha come prima finalità quella della formazione dimostrasse anche la sua disponibilità verso gli abitanti del quartiere compiendo un servizio nei loro confronti. Si è così allestito un salone, aperto ufficialmente l'8 febbraio '98, dove poter accogliere bambini e ragazzi che vengono per giocare. Accanto alla casa, ultimo lavoro compiuto, si è sistemato un piccolo campetto da basket che, soprattutto nella stagione estiva, pullula di decine e decine di giovani. Nel quartiere mancano del tutto le strutture sportive ed altri centri di incontro se si esclude la parrocchia.

La comunità, come accennavo sopra, ha come prima finalità quella della formazione. Attualmente vivono con noi tre giovani, Julek e Artur, polacchi e Ondra ceko; così con p. Adam anche lui polacco, p. Franco ed Elia, italiani, un elemento caratteristico e originale della formazione è quello dell'"inculturazione". Tutti infatti siamo sollecitati ad andare al di là dei nostri modi di fare e di pensare derivanti dalla nostra personale cultura per accoglierci e arricchirci reciprocamente.

La formazione, di cui p. Franco è il primo responsabile, viene però portata avanti il più possibile comunitariamente. Si punta, innanzi tutto, a creare un clima di serenità e dialogo dove i giovani abbiano la possibilità di esprimersi liberamente ed essere così maggiormente conosciuti ed aiutati nel loro cammino di crescita. Per favorire ancor più la condivisione della vita anche da un punto di vista spirituale, durante la settimana vi sono due giorni dove, nella messa, ci si dona quanto il Vangelo ha suscitato in ognuno. È que-

Sotto il titolo la comunità somasca in Polonia, insieme ai giovani che hanno chiesto di seguire il carisma di san Girolamo

Nella foto la casa canonica della parrocchia san Michele arcangelo, dove risiedono oggi i religiosi Somaschi

Nella foto a lato il quartiere "Shangai" dove sorgerà la nuova opera somasca; sotto invece l'attuale residenza a Torun



un momento dove poter verificare insieme la vita trascorsa e programmare quella futura. Una volta al mese circa p. Franco incontra personalmente i giovani per un colloquio personale. Il venerdì p. Adam commenta durante l'omelia alcuni numeri delle nostre Costituzioni e Regole, in questo modo i giovani iniziano a conoscere anche teoricamente, qual'è il nostro stile di vita e di sequela di Cristo sull'esempio di san Girolamo.

sto anche un modo per mettere al centro della nostra vita la Parola di Dio, così cara anche all'esperienza del nostro santo. Una giornata al mese è dedicata al ritiro comunitario. Si affrontano tematiche inerenti alla formazione e a fine giornata c'è sempre

Per quanto riguarda le attività, la prima, forse anche perché quella che ci richiede più tempo, è la conduzione della "Swietlica". Qui operiamo tutti insieme. È questa un'occasione per Julek, Artur e Ondra di iniziare a vivere concretamente il nostro carisma nel servizio e nell'amore gratuito verso

i piccoli ed i giovani, imparando anche a collaborare. Quindi altre attività vengono portate avanti da p. Franco e p. Adam che sono sempre molto disponibili nei confronti della chiesa locale; innanzitutto prestando il loro servizio nella parrocchia del nostro quartiere con la celebrazione delle messe, le confessioni e le prediche e poi aiutando anche altri parroci della città. Adam per più di un mese ha sostituito nelle celebrazioni domenicali il parroco di un paesino di campagna, che si era infortunato. Inoltre p. Franco, vista ancora la difficoltà della lingua polacca, si accontenta di tenere le lezioni di lingua Italiana ad alcuni studenti del seminario maggiore Diocesano.

Fin dall'inizio della presenza in Polonia la comunità si è sempre interrogata sul suo futuro. Soprattutto su come rendere visibile l'amore di san Girolamo verso gli ultimi costituendo un'opera secondo il carisma. È chiaro che al momento mancano ancora le forze (quanto a personale religioso), comunque ci si sta preparando.

È stato individuato in accordo con la diocesi un quartiere, senza dubbio il più povero ed a disagio della nostra città, in cui nel futuro renderci presenti con un centro a carattere religioso sociale a servizio della popolazione e della gioventù in particolare. Il nome del quartiere è "Pod Debowa Gora" (=Sotto la Collina delle Quercie), ma in Torun è conosciuto popolarmente come "Shangai"! Al momento si è comperato il terreno su cui edificare il centro e si stanno portando avanti le pratiche burocratiche per ottenere i vari permessi. La reazione della popolazione alla notizia del nostro progetto si è dimostrata molto interessata e ci attende con gioia.

□

Giubilei '99

70 anni di vita religiosa:

P. Antonio ROCCO

(fondatore delle *Oblate della Mater Orphanorum*) Roma, 28.09

60 anni di vita religiosa:

P. Maggiorino PORRO

Somasca 06.10

P. Giuseppe RE

P. Antonio BERAUDI

50 anni di vita religiosa:

P. Mario MEREGHETTI

Somasca 13.10

P. Giorgio BIANCO

P. Luigi GRIMALDI

25 anni di vita religiosa:

P. Oliviero ELASTICI

Somasca 29.10

P. Giovanni BENAGLIA

P. Roberto PIO LOCO

P. Lucio ZAVATTIN

60 anni di vita sacerdotale:

P. Fedele RISSO

Como 30.07

P. Luciano MARIGA

50 anni di vita sacerdotale:

P. Felice VERGA

Clusone 02.04

P. Ermanno BOLIS

Como 26.06

P. Giovenale CALANDRI

Alba 29.06

P. Mario MANZONI

Roma 17.07

P. Carlo VALSECCHI

P. Carlo PELLEGRINI

P. Mario COLOMBO

P. Alberto BUSCO

P. Luigi MARIANI

P. Vincenzo SILVESTRI

25 anni di vita sacerdotale:

P. Juan Mario RAMOS REYES La Ceiba 06.04

P. Alberto ZANATA

Falzé di T. 30.07

P. Fausto DE BERNARDI

Bergamo 08.12

P. Emidio D'ERRICO

Pulsano 21.12

P. Pierfranco CAGNAZZO

Cherasco 21.12

P. Sergio RAITERI

SPA.RA.

SPAZIO RAGAZZI SPAZIO RAGAZZI SPAZIO

LO SCAFFALETTO DEI LIBRI

UNA NUOVA COLLANA: I GATTI BIANCHI



Sono libri belli, morbidi, agili, originali e misteriosi: hanno spesso un occhio blu e uno verde o giallo. Sono rassicuranti e affettuosi. Sono liberi e avventurosi. Questa volta ti consigliamo: **VADO E NON TORNO**, di Beatrice Masini, illustrato da

Antongionata Ferrari (96 pp. per i 9 e 10 anni), e **ETTORE STORIA DI UN'AMICIZIA**, di Sergio Zaffaroni, illustrato da Cecco Mariniello (78 pp. per i 6 e 7 anni). Costano 13.500 lire l'uno e sono editi dal MESSAGGERO DI PADOVA. Se inizi a leggerli... non smetterai più!



UNA STRAORDINARIA OPPORTUNITA'

Sfogliare i vecchi numeri di Vita Somasca e ritagliare 5 copertine di libri per ragazzi, dei quali abbiamo parlato. **Spediscili** al nostro indirizzo e... **riceverai in regalo** un libro tutto per te! **Scrivici** anche i tuoi gusti (avventura, fumetti, natura, classici...): cercheremo di accontentarti!

SCRIVI A: VITA SOMASCA - SPA.RA.
VIA COLLE DELLE GINESTRE 56
00046 GROTTAFERRATA (ROMA)
E-MAIL fn201133@microelettra.it

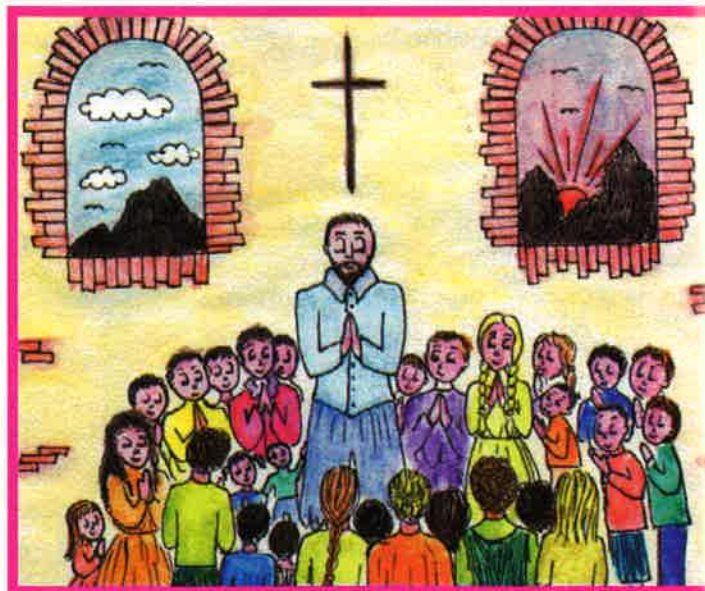
UN MIRACOLO DI SAN GIROLAMO

raccontato da Paolo da Seriate

Ciao! Vi ricordate di me? Ormai sono un vecchietto... ma quando ero piccolo, sono stato uno degli orfanelli accolti da san Girolamo. Con lui ho vissuto i momenti più

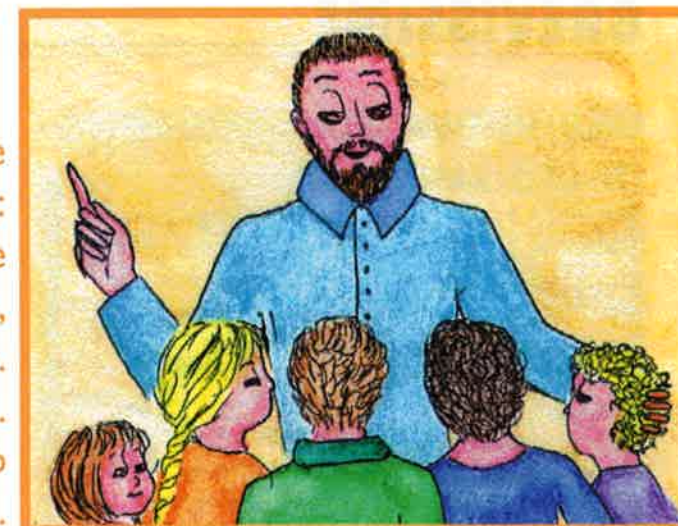


belli della mia vita. Oggi voglio raccontarvi di un fatto prodigioso successo tanti, tanti anni fa...



Io ero appena un ragazzo, ma ricordo tutto come se fosse appena successo! Eravamo in ventotto, nella nostra casa di Bergamo, e pregavamo tutti insieme.

Non c'era più nulla da mangiare e padre Girolamo ci disse: «Abbiate fiducia nel Signore e non dubitate, Lui penserà a noi». E mentre pregavamo... .. ad un certo punto suonò il campanello...



...padre Girolamo andò ad aprire la porta e tornò da noi con quattro pani! Ci disse ancora: «Non dubitate, il Signore ci penserà!»

Finito di pregare, scendemmo sotto, nella stanza dove mangiavamo. E lì, il nostro padre Girolamo, sotto i nostri occhi meravigliati, con quattro pani soltanto e con acqua fresca, diede da mangiare a tutti e ventotto in abbondanza! E ci ripeteva: «State allegri, perché il Signore non ci farà mai mancare niente!»



ARRIVEDERCI!

Per salutarti ti proponiamo un **gioco**. In quanti passaggi (sostituendo solo una lettera per volta) riesci a passare da POLLO a VACCA, sempre attraverso parole di senso compiuto? Per esempio, per passare da MALE a BENE, noi abbiamo fatto così: MALE - PALE - PANE - CANE - CENE - BENE. E per passare da CRUDO a COTTO? Buon divertimento! (Facci sapere come te la sei cavata!). UN BACIONE dai tuoi amici dello SpaRa.

UNA NUOVA FONDAZIONE IN SRI LANKA

Dal 26.12.1998 la Congregazione è presente con una sua comunità nella città di Kandy, in Sri Lanka. Una comunità che manifesta il nuovo volto internazionale dell'Ordine dei Padri Somaschi ed è formata da p. José Luis, spagnolo, fr. Eugene, filippino, e Varghese, giovane religioso indiano. Lo Sri Lanka, piccola isola del Pacifico, a sud dell'India, conta 18 milioni di abitanti. Per molti anni ha offerto lo spettacolo di continui



cambiamenti politici e di guerra civile tra le due diverse etnie della popolazione. San Girolamo ci aveva già preceduti: difatti in questo momento la Congregazione annovera un sacerdote e due religiosi di professione semplice nativi del piccolo Paese asiatico. I Somaschi, invitati dal vescovo di Kandy, sono arrivati in Sri Lanka per aprirvi una piccola casa di accoglienza per orfani e ragazzi che hanno subito vari tipi di violenza. Il progetto iniziale prevedeva tempi più lunghi; ma di fronte alla grande necessità si è iniziato subito con dieci ragazzi con i quali i religiosi condividono la vita. Oltre al cibo e all'alloggio, si offre loro una preparazione scolastica con la collaborazione di alcuni professori del posto. L'Opera, che accoglie ragazzi di qualsiasi ceto e fede religiosa, è stata posta sotto la protezione di san Giuseppe: St. Joseph' Youth Center. Si è solo agli inizi: si sta studiando un piccolo pro-

getto per ampliare gli spazi, rendere funzionali le strutture e accogliere un numero maggiore di ragazzi. Il 14 febbraio, nella cattedrale di Kandy, è stata celebrata solennemente la festa di san Girolamo, mentre il vescovo ha presentato ufficialmente la Congregazione alla Diocesi. Si è realizzato anche un incontro di giovani; il tutto con la partecipazione attiva del vescovo diocesano che ha offerto anche un'agape fraterna in segno di benvenuto.

FESTA DELLE FAMIGLIE ADOTTIVE

Le Missionarie Figlie di San Girolamo attraverso il loro Ente giuridico già in vita dal 1978, nel 1995 con Decreto interministeriale hanno avuto l'autorizzazione ad operare nel territorio italiano come Ente per espletare le pratiche di adozione internazionale nello Stato del Guatemala. L'Ente ha la sede legale a Roma e quella operativa a Lecco. Si prefigge degli obiettivi tra cui quello di creare e far crescere tra le famiglie adottive (circa 350) rapporti di amicizia e un clima di famiglia, secondo lo stile somasco. Per raggiungere ciò periodicamente vengono fatti degli incontri sia in modo formale che informale tra le varie famiglie. Solitamente durante il mese di dicembre nelle varie zone di Italia (Toscana, Roma, Sardegna, Sicilia, Puglie, Nord) viene organizzata la "Festa di Natale" come occasione di condivisione e di convivenza. Questo momento di gioia e di famiglia viene sempre preceduto dalla celebrazione Eucaristica -presieduta laddove si può da un Padre Somasco - e poi tutto si svolge in modo originale a seconda delle esigenze delle varie zone. Lo scorso dicembre si è celebrata la festa al Caminetto, a Roma-Sant'Alessio, a Cagliari-Elmas e ad Acquate; oltre ai giochi organizzati come "la pignatta", tipico gioco del Guatemala, per tenere vivo nei bambini il ricordo dei loro giochi tradizionali, sono state organizzate varie iniziative: mostra dell'artigianato del Guatemala, mostra fotografica sul progetto della costruzione in Guatemala di una casa di accoglienza per ragazze in situazione di abbandono e di laboratori professionali che serviranno a far apprendere loro un mestiere. Ad Acquate, che

comprende tutte le famiglie del nord, è stata organizzata anche una sottoscrizione a premi e una grande tombolata per raccogliere i fondi per il progetto suddetto; a questa iniziativa hanno collaborato anche le altre zone. Queste occasioni sono sempre un'opportunità per testimoniare e condividere più da vicino anche con i laici la realtà del carisma somasco!

PROFESSIONE SOLENNE A BANGALORE

Il 26 settembre scorso le comunità indiane si sono ritrovate per la consacrazione perpetua di Sebastian Paul Udhayamparayl, 28 anni, dello stato del Kerala. Sebastian ha maturato



la sua scelta durante gli anni di formazione e l'ha rafforzata con un anno di magistero vissuto sulle strade affollate della città di Bangalore, varie ore al giorno alla ricerca dei ragazzi per cui la strada è casa, madre e matrigna. Gli è stata ora affidata la formazione di un gruppo

di giovani che desiderano unirsi a noi, e la sua predilezione per gli ultimi, che ne guida le scelte e resta alquanto evidente, si trasforma in un potente strumento formativo. La sua professione è stata una gioia grande, la maturazione di un frutto, specialmente per i Padri che lo hanno aiutato nel suo cammino. Auguri di fruttuosa perseveranza.

"SOLE CHE NASCE" BOYS CENTER

Il 27 settembre, giorno della solennità della Madonna degli orfani, a Bangalore si è vista una nuova giornata di festa: nel pomeriggio è stata inaugurata "Suryodaya" (Sol che nasce), la prima comunità indiana esclusivamente dedicata al servizio dei bambini orfani e abbandonati. Suryodaya ha aperto le sue porte all'inizio di giugno: è stato il coronamento di un sogno accarezzato e preparato a lungo dai padri che hanno lavorato in India a partire dal primo, p. Giovanni Fontana. L'opera presenta uno stile familiare già nella sua struttura (quattro casette famiglia e un edificio con alcuni servizi comuni), e costituisce una nuova frontiera per il carisma di san Girolamo: su di una trentina di bambini, solo 4 sono cristiani. La paternità di san Girolamo si allarga oltre i confini religiosi. L'inaugurazione ha avuto luogo in presenza del Padre provinciale, dell'amministratore della diocesi di Bangalore e di un esponente politico locale e di più di 400 amici e consenti, religiosi e laici, di ogni strato sociale. E' stata una festa sentita in modo particolare dai nostri giovani che vedono nella comunità di "Suryodaya" un passo avanti della realtà somasca in India.





P. Michele De Marchi (Andagna-IM, 20.05.1917 - La Ceiba-El Salvador, 04.08.1998) Nato in una famiglia profondamente cristiana, aspirante somasco a dieci anni, emise la professione temporanea nell'ottobre 1933 e quella perpetua il 16.10.38. Studiò teologia nel seminario di Como, poi a Corbetta e Milano, e fu ordinato sacerdote il 19.09.42. Fin dall'inizio esercitò il suo ministero sacerdotale nel campo dell'educazione e formazione dei ragazzi, verso cui dimostrò sempre una particolare predilezione. Dopo dodici anni di attività in Italia, il 12.02.55 iniziò il suo apostolato nella missione somasca di La Libertad-Comayagua (Honduras) e di qui passò poi a La Ceiba (San Salvador), come responsabile dei seminaristi e cappellano del Santuario di N.S. de Guadalupe, di cui poi divenne primo parroco nel 1967.

Disimpegnò diversi incarichi, prima come consigliere della Viceprovincia, poi come Preposito viceprovinciale (1966-68) e fu poi eletto primo Provinciale della nuova Provincia somasca fuori d'Italia: quella del Centro America e Messico.

Per più di trent'anni (dal 1971) fu Direttore dell'Istituto Emiliani di La Ceiba. Fu anche Cappellano della Scuola Militare, direttore spirituale dell'Associazione delle Dame Guadalupane, membro del "Consiglio salvadoregno dei Minori", accademico della Società mariologica di Colombia, segretario personale del card. Mario Casariego, Segretario aggiunto della Nunziatura apostolica (1957-1983) e in due occasioni l'incaricato degli affari dalla stessa, per cui, alla morte del Papa Giovanni Paolo I, fu lui a ricevere le congedanze ufficiali del Governo e del Corpo diplomatico.

Nella sua vita personale era molto metodico. Dal giorno della sua nomina a Direttore dell'Emiliani - la vecchia "Scuola correzionale dei minori" - si dedicò con tutte le sue energie agli alunni del medesimo istituto. Oltre a disimpegnare fedelmente i suoi molteplici incarichi, realizzò la sua vocazione somasca specialmente in due settori: l'attenzione agli infermi, soprattutto dei piccoli, per i quali aprì una clinica dentro l'Istituto; e la tenera e filiale devozione verso la Vergine Santissima, che manifestava anche con pubblicazioni mariane, la collaborazione ad un giornale locale molto diffuso e la recita frequente del Rosario durante la giornata: in questi impegni occupava tutto il suo tempo libero. Aveva anche un particolare dono per la confessione e la direzione spirituale. Mai si dimostrò contrariato quando qualcuno veniva a chiedere aiuto e ad interrompere le sue occupazioni.

Nonostante la sua apparente debolezza fisica, fu sempre un religioso molto attivo. La malattia cardiorespiratoria che lo colpì negli ultimi anni della sua vita, gli procurava piuttosto il dolore di sentirsi "inutile", soprattutto quando non poté più camminare da solo, né attendere a quanti ricorrevano a lui, né celebrare da solo la Messa. Morì la mattina del 4 agosto 1998, silenziosamente, come silenziosamente era vissuto.

Il suo funerale fu una prova dell'affetto da cui era circondato dalla gente del popolo. Fu celebrato nella basilica di N.S. di Guadalupe dal Nunzio apostolico, con la partecipazione dell'Arcivescovo di San Salvador, il Rev.mo padre Generale e tutti i partecipanti al Capitolo Provinciale e numerosi sacerdoti somaschi, religiosi di altre Congregazioni e sacerdoti diocesani, oltre gli amici, gli alunni e una marea di popolo.

Le sue spoglie mortali riposano ora nella cripta della basilica, ai piedi dell'altare di san Girolamo, vicino a quelle di p. Antonio Brunetti.

...inoltre ricordiamo

- Francesca Ciotoli**, sorella di p. Sisto (Ceccano - FR - 08.04.98)
- Giovanni Pirra**, fratello di P. Paolo (Peschiera del Garda - 23.10.98).
- Don Salvatore Busco**, fratello di P. Alberto (Frascati - 03.11.98).
- Antonio Sante Pio Loco**, papà di P. Roberto Pio Loco (San Bartolomeo di Piave - TR - 07.10.98)
- Diletta Proserpio**, mamma di P. Francesco Redaelli (Capriano (MI) - 23.09.98).
- Emilia Bianchi**, mamma di P. Giuseppe Oltolina (Rho - MI - 26.12.98).
- Antonietta Oliva Palombi**, mamma di P. Luigi Stella (Colleferro - Roma - 16.01.99)
- Jesús Fernández Guillán**, papà di P. Francisco M. (Caldas de Reis - 17.01.99).
- Emilio Ghezzi**, fratello di P. Luigi sen. (Bonate Sopra - 29.01.99).



Matteo. Il Vangelo del Regno dei cieli
di L. Mazzinghi - S. Tarocchi
pp. 95
EDB, 1998

Nel campionario di sussidi che sono in mostra all'inizio di ogni anno liturgico riguardo all'e-vangelista del ciclo domenicale, si segnala questo di due parroci-bibliisti su Matteo, l'e-vangelista di quest'anno. Esso è la rielaborazione di schede proposte anni fa nella diocesi di Firenze, per una catechesi di adulti a piccoli gruppi, fondata sulla Parola di Dio (nel caso: la lettura continua di Matteo) e condotta in modo da essere integrata con i catechismi ufficiali e con rimandi di attualizzazione.

E' ripercorso tutto il Vangelo con le schede che (5 su 7) coprono la predicazione del Regno dei cieli (espressione abituale, propria di Matteo), "mistero del progressivo dominare di Dio sulla storia umana".



Bibbia e religioni. Prospettive bibliche per la teologia delle religioni
di Giovanni Odasso
pp. 413
Urbaniana U. Press, 1998

Riflesso dell'insegnamento di "teologia delle religioni" di oltre un decennio, il libro di Giovanni Odasso, un somasco all'opera in più università ecclesiastiche di Roma, giunge in porto quando il dibattito teologico sulle religioni segna due punti-argine: la legittimità di ogni religione a servizio delle identità culturali e della cooperazione pacifica tra i popoli; il riconoscimento di Gesù Cristo come unico salvatore di tutte le persone.

In territorio ecclesiastico, movimentato dalla preparazione del Giubileo, per definizione celebrativo dell'essenziale evento di salvezza di 2000 anni fa, è recente la riserva pubblica espressa su un'interpretazione del "pluralismo religioso" di un teologo gesuita. Alla molteplicità delle religioni fa naturalmente riferimento il libro (prima parte) di p. Odasso che spiega

l'origine e il senso delle due principali posizioni cristologiche di fronte alle religioni: quella esclusivista, per cui l'azione di Cristo non è compatibile con altre mediazioni di salvezza; e quella inclusivista, per cui deriva dalla grazia cristiana una certa funzione di salvezza delle religioni.

La specificità del presente contributo (seconda parte), offerto con equilibrio di analisi e prudenza di affermazioni, è nella teologia biblica da porre a base di un'adeguata giustificazione delle religioni. Due i punti fermi da cui muove la ricerca per stabilmente posizionarli: la necessità di "comprendere la Scrittura dall'interno", cioè di capire le linee portanti sviluppate dalla Bibbia nel cammino delle sue varie tradizioni; e la consapevolezza che l'itinerario teologico del nuovo Testamento parte dalla prospettiva della risurrezione di Gesù. Ciò significa, quanto al primo punto, che la Scrittura sviluppa sue impostazioni del problema delle religioni (tradizioni profetiche e sapienziale; polemica antiidolatrica). E riguardo al secondo si può dire che alcune difficoltà riguardo al dialogo con le religioni potrebbero essere superate se la comprensione di Cristo si sviluppasse sempre lungo le prospettive della risurrezione anziché quella dell'incarnazione.



Educazione del cuore. Dall'infanzia al matrimonio
di Carlo Gnocchi
pp. 225
Ancora, 1998

Uscita nel 1937, questa opera vede la sua decima edizione, a cura della fondazione don Gnocchi. Conosciuto come "apostolo dei mutilati" e "cappellano degli alpini" durante la seconda guerra, don Gnocchi (1902-1956) dà corso alla sua promessa di bene nata nella bufera di guerra non solo per spirito di lealtà e solidarietà ma anche per fedeltà ad una innata vocazione educativa. Ne è prova questa "educazione del cuore", in cui, in cinque capitoli e con "modernità di atteggiamento mentale", si dispiega tutta la sapiente pedagogia maturata in dodici anni di ministero dal prete milanese, "dalla fede limpida e forte" come lo ricorda nella prefazione il cardinal Biffi. Una lunga



Taizé. Un senso alla vita
di Olivier Clément
pp. 85
Paoline, 1998

L'incontro di fine '98 di Milano, "pellegrinaggio della fiducia", ha riportato all'onore della cronaca italiana il "pianeta Taizé" con la sua comunità monastica, le proposte ai giovani di incontri permanenti, l'ecumenismo dell'amici-zia, del silenzio e della preghiera.

Clément, teologo ortodosso ottantenne, insegnante a Parigi, presenta la sua parabola per dare senso alla vita. Anche lui nel suo percorso si è incontrato con Taizé, aiutato dal programma "vita interiore e solidarietà umana", proprio dall'esperienza di frère Roger (l'iniziatore di Taizé) che, negli anni '40, dava rifugio agli ebrei braccati e accoglieva i primi fratelli (protestanti) per la vita comune nel celibato.



Il disagio degli adolescenti tra famiglia e scuola. Difficoltà o risorsa?
a cura del COSPES
pp. 127
ELLEDICI, 1998

Per ricordare i 35 anni di vita di uno dei Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale, quello di Arese in provincia di Milano (l'associazione COSPES, legata al mondo salesiano, è presente dal 1968 e oggi riunisce 30 centri), è stata organizzata nell'aprile 1997 una giornata di studio, a più voci, e di aggiornamento per genitori e insegnanti i cui risultati sono qui confluire. Un altro libro sull'adolescenza, dunque, non inutile a tutti coloro che, accanto a ragazzi, cercano di valorizzare quanto avviene nei due loro più importanti contesti di relazione, la famiglia e la scuola.